

Maurizio Colombo

Annotazioni esegetiche ad Amm. 27, 3

Summary – Interpreting the historiographical work of Ammianus Marcellinus, scholars have spent quite a lot of ink on Ammianus' alleged connections with high society in Rome and his attitudes towards Christianity. I prefer to follow a different path, shifting the focus from global reading to the text itself; therefore I narrow down my survey to Amm. 27, 3. Here we find particular instances of both issues: the alleged relationship between Ammianus and the Aurelii Symmachi, and his narrative of the bloody riots which the Christians of Rome got involved in during early autumn 366 AD. However, this raises a third issue: Gaius Caecionius Rufius Volusianus *signo* Lampadius' role and features in the *Res Gestae*. My paper also deals with textual criticism and Ammianean language, and it seems to score some points against the usual picture of Ammianus as a Graecising author.

1. Ammiano e gli Aurelii Symmachi

Sulla base di Amm. 21, 12, 24 e 27, 3, 3–4 Edward A. Thompson ha sostenuto l'esistenza di relazioni amichevoli tra Ammiano ed entrambi i Simmachi,¹ cioè Lucius Aurelius Avianius Symmachus *signo* Phosphorius,² e suo figlio, il futuro oratore ed epistolografo Quinto Aurelio Simmaco; Alan Cameron ha argomentato contro la tesi di Thompson, suggerendo che Ammiano avrebbe semplicemente taciuto su eventi comunque spiacevoli per gli Aurelii Symmachi, se davvero fosse stato legato in qualche maniera a Simmaco iunior.³

Ho la forte impressione che Ammiano in 27, 3, 1–4 elargisca anche a Simmaco padre la medesima reticenza e le stesse manipolazioni con cui a 28, 1 l'intera storia dei processi ai senatori negli anni 368–372 d. C. viene abilmente avvolta in un manto di nebbia, fatto tanto di ampia *suppressio veri* quanto di sottile *suggestio falsi*. Più che al favore degli Aurelii Symmachi, Ammiano pro-

¹ E. A. Thompson, *The Historical Work of Ammianus Marcellinus*, Cambridge 1947, 15–16, 89 e n. 1, 129.

² Le tappe finali e superiori della carriera amministrativa di Simmaco padre sono elencate insieme ai suoi principali sacerdozi in CIL VI, 1698, rr. 2–9: *praefectus Urbi, consul (designatus)*, ma morto prima dell'ingresso ufficiale in carica), *vicarius urbis Romae, praefectus annonae, pontifex maior, XVvir sacris faciundis*, membro di *multae legationes* del Senato romano presso la corte imperiale.

³ Alan Cameron, *The Roman Friends of Ammianus Marcellinus*, JRS 54 (1964), 15–28 (19–21).

tabilmente mirava a una navigazione tranquilla attraverso le secche dei conflitti e delle alleanze tra le varie famiglie dell'aristocrazia romana; ciò gli imponeva di rispettare la complessa rete dei rapporti sociali e delle parentele tra i principali senatori.⁴

A differenza di Cameron, le tendenze filosenatorie di Ammiano, benché egli fosse un *peregrinus* e un simpatizzante esterno del Senato, sono per me certe, come dimostra la sua appassionata condivisione dell'ostilità senatoria nei confronti di Valentiniano I;⁵ anche l'ottica filosenatoria di Aurelio Vittore è evidente, ed esprimeva le opinioni dell'autore prima di essere repentinamente ammesso al Senato di Roma, ma non gli impediva di rivolgere critiche pesanti agli errori passati dell'ordine senatorio. Quindi io reputo Amm. 27, 3, 1/2 e 4 un felice e ben riuscito tentativo di neutralizzare, o almeno ridurre ai minimi termini il potenziale diffamatorio di due vicende recenti, quali la clamorosa condanna di (Memmius Vitrasius) Orfitus (*signo* Honorius) nel 363/364,⁶ e il traumatizzante incendio della *domus Transtiberina* nel 374/375 d. C.:⁷ due eventi famosi, che risultavano ugualmente imbarazzanti per gli Aurelii Symmachi.

Cameron sostiene che l'avversione di Ammiano verso Orfitus, manifesta certamente in due passi (a 14, 6, 1 un attacco esplicito e personale, qui l'omissione di particolari favorevoli al condannato), contribuisce a dimostrare l'estraneità dello storiografo alla cerchia di Simmaco iunior.⁸ Io condivido pienamente l'opinione negativa di Cameron sulle relazioni sociali e culturali di Ammiano con il fantomatico "circolo di Simmaco", ma la disonestà infine svelata e punita dell'indegno accusatore Terentius⁹, così come la marginalità sociale e la maligna fantasia del *vilis quidam plebeius*¹⁰, rappresentano appunto particolari manipolati a favore di

⁴ Ad esempio, verso il 340/341 d. C. gli Aurelii Symmachi proprio attraverso il matrimonio di Simmaco senior con una figlia di Fabius Titianus, *consul ordinarius* nel 337 e *praefectus Urbi* nel 339–341 d. C., si erano imparentati con le *gentes Fabia* e *Maesia*, due famiglie senatorie d'origine siciliana, cui apparteneva anche uno dei due consoli eponimi del 355 d. C., Quintus Flavius Maesius Egnatius Lollianus *signo* Mavortius: cfr. F. Jacques, L'ordine senatorio attraverso la crisi del III secolo, in: Andrea Giardina (a cura di), Società Romana e Impero Tardoantico. Istituzioni, ceti, economie, vol. I, Roma - Bari 1986, 81–225 (179–181).

⁵ Così anche G. Sabbah, La méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les Res Gestae, Paris 1978, 176.

⁶ Amm. 27, 3, 2.

⁷ Amm. 27, 3, 4. Ambr. Epist. 74 (40), 13 *non recordaris, imperator, quantorum Romae domus praefectorum incensae sint et nemo vindicavit?*; il vescovo mediolanense, usando il plurale retorico e un'allusione anonima, ci garantisce la grande notorietà dell'incidente ancora nel 388 d. C. dopo tredici o quattordici anni.

⁸ Cameron 1964 (n. 3), 25.

⁹ Amm. 27, 3, 2.

¹⁰ Amm. 27, 3, 4.

Simmaco padre e del suo consuocero; se Orfitus era realmente colpevole di appropriazione indebita, e se Simmaco padre aveva effettivamente pronunciato la frase citata, la versione ammiana di entrambi gli episodi appare essere l'unica che poteva risultare innocua per i Simmachi.

Ancora nel 384 d. C. Simmaco iunior, proprio durante la sua *praefectura Urbi*, dové fronteggiare gli strascichi ereditari del debito che il suocero Orfitus aveva contratto con l'*arca vinaria* verso la fine della seconda *praefectura Urbi*; la divulgazione dell'episodio a opera dello stesso Simmaco iunior ci garantisce la notorietà delle traversie giudiziarie di Orfitus negli anni Ottanta del IV secolo d. C.¹¹ Sullo scandalo in cui fu coinvolto Orfitus, abbiamo l'ottima trattazione di Domenico Vera, che ha accuratamente esaminato tutti i dati della tradizione letteraria e documentaria (epigrafi ufficiali e leggi imperiali), avanzando due ipotesi: (1) l'episodio di appropriazione indebita, per cui Orfitus fu condannato, risalirebbe alla seconda *praefectura Urbi* dello stesso; (2) i fondi prelevati arbitrariamente dall'*arca vinaria* furono impiegati per garantire la copertura finanziaria prima ai lavori di restauro e abbellimento, che precedettero l'*adventus* di Costanzo II nell'Urbe, poi ai grandi lavori di edilizia pubblica messi in cantiere da Orfitus, *ultra modum delatae dignitatis sese efferens insolenter*, come osserva Ammiano appunto a 14, 6, 1.¹²

Vera giustamente connette l'ambizione scalpitante di Orfitus alle sue opere pubbliche, che per un *praefectus Urbi* rappresentavano il mezzo più visibile e più efficace di propaganda politica e di affermazione sociale; la posizione preminente che Orfitus, due volte *praefectus Urbi* (353–355 e 357–359 d. C.), deteneva nel Senato sotto Costanzo II, è efficacemente riassunta dall'alleanza politica, che gli Aurelii Symmachi ritennero opportuno stabilire con lui attraverso il matrimonio di sua figlia Rusticiana con il giovane Simmaco.¹³

L'analisi puntuale di 27, 3, 1–4 può fornire dati utili a corroborare la tesi generale di Thompson. Il terzo capitolo del libro 27 sposta la scena nell'Urbe attraverso un duplice e approssimativo legame temporale (Amm. 27, 3, 1 e 3 *Hoc tempore vel paulo ante [...] Multo tamen antequam hoc contingeret*), che permette di passare prima dal *bellum Alamannicum* a un prodigio avvenuto nella *Tuscia Annonaria*,¹⁴ poi dall'evento urbano, che il *portentum* aveva oscuramente

¹¹ Symm. Rel. 34; Epist. 9, 150.

¹² D. Vera, Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco, Pisa 1981, 254–261.

¹³ Su ascendenti e parentele di Memmius Vitrasius Orfitus *signo* Honorius, cfr. Jacques 1986 (n. 4), 196–197 e 223/224.

¹⁴ Amm. 27, 3, 1 *Hoc tempore vel paulo ante nova portenti species per Annonariam apparuit Tusciam, idque quorsum evaderet prodigialium rerum periti penitus ignorarunt. In oppido enim Pistoriensis prope horam diei tertiam, spectantibus multis, asinus tribunali escenso*

preannunciato,¹⁵ alla *praefectura Urbi* di Simmaco padre. L'abl. assoluto che chiude 27, 3, 2 (*regente Claudio Romam*: 374 d. C.), attraverso il riferimento alla *praefectura Urbi* di Clodius Hermogenianus Caesarius introduce tacitamente il tema narrativo di 27, 3, 3–13, cioè le *praefecturae Urbi* di Simmaco senior, Lampadius e Viventius, che amministrarono Roma dalla fine dell'Aprile 364 all'inizio del Maggio 367. La complessità delle coordinate cronologiche dipende dall'ampiezza del salto temporale, che Ammiano fa compiere alla narrazione, per ritornare ad un'effettiva sincronia tra le vicende di Roma e la *Kaiser-geschichte* occidentale (giunta al Giugno/Luglio 366 d. C. in 27, 2, 10); infatti lo storiografo aveva arrestato la narrazione degli eventi urbani al Marzo 364 d. C., dedicando integralmente 26, 3 alla *praefectura Urbi* di (Lucius Turcius) Apronianus (Asterius).

Amm. 27, 3, 1/2 mira a liberare con discrezione da ombre spiacevoli la figura di Simmaco padre, il primo dei *praefecti Urbi* menzionati in questo capitolo, alleggerendo in modo obliquo le traversie giudiziarie del suo consuocero Orfitus; infatti il prodigio, un asino salito sul palco ufficiale del governatore provinciale *in oppido Pistoriensi*, e messosi a tagliare *destinatius*, preannunciava la repentina ascesa di Terentius, un *pistor* di Roma, che si guadagnò la nomina proprio a *corrector Tusciae et Umbriae* denunciando per peculato Orfitus.

Qui viene sottolineato il modo psicologico dell'azione, per evocare la durata prolungata e la diffusa percezione del prodigio attraverso l'insistenza particolare dell'animale nell'atto; l'associazione di un atteggiamento umano al taglio asinino è paradossale, ma annuncia in modo arguto il carattere paradossale dell'evento predetto, cioè la condanna di un illustre e potente senatore per la denuncia di un *pistor* plebeo (il prodigio ebbe luogo a Pistoria), e la successiva nomina dell'accusatore a *corrector Tusciae et Umbriae* (l'asino era salito sul *tribunal*). Mi sembra evidente il giudizio morale e politico, che il genere di presagio esprime sul beneficiario dell'avanzamento; le promozioni dei pannoni Massimino e Leone, due bersagli prediletti delle invettive ammiane, sono segnalate da un tipo affine di portento: 28, 1, 42 *scopae florere sunt visae, quibus nobilitatis curia mundabatur*.

La forma sintattica del presagio, *asinus tribunali escenso audiebatur destinatus rugiens*, richiede una parentesi linguistica. Pieter de Jonge cataloga la

audiebatur destinatus rugiens, et stupefactis omnibus qui aderant quique didicerant referentibus aliis, nulloque coniectante ventura, postea quod portendebatur evenit.

¹⁵ Amm. 27, 3, 2 *Terentius enim, humili genere in urbe natus et pistor, ad vicem praemii, quia peculatus reum detulerat Orfitum ex praefecto, hanc eandem provinciam correctoris administraverat potestate*. La rappresentatio del perfetto con il *piuccheperfecto* qui è giustificata dalla clausula; infatti l'adozione del *piuccheperfecto* permette ad Ammiano di chiudere l'intero periodo con un *cursus velox*.

saltuaria costruzione di *audior* con il participio presente (soltanto quattro casi: Amm. 15, 8, 20; 17, 13, 11; 25, 8, 18; hic) come un costruito participiale alla maniera greca;¹⁶ ma tale uso sintattico di *audior* compare già una volta in Tacito.¹⁷ Inoltre i poeti latini costruiscono così il verbo *gaudeo*¹⁸, e Tertulliano attesta o introduce di sua iniziativa la reggenza del participio predicativo al nominativo per i seguenti verbi: *denoto, erubesco, fallo, gaudeo, maereo, obduco, ostendor, persevero, praevenio, sugillo, sustineo*.¹⁹ Il verbo *audio* alla diatesi passiva regge il participio presente predicativo anche in due leggi del IV secolo d. C. anteriori alla composizione delle Res Gestae: C. Theod. 11, 36, 7, 9 Dicembre 344, *Observare curabis, ne quis homicidarum veneficorum maleficorum adulterorum itemque raptorum argumento convictus, teste superatus, voce etiam propria vitium scelusque confessus audiatur appellans*, e 1, 32, 4, 3 Maggio 379, *ubi quis eam administrationem, quae praede indiget, sortietur, nequaquam sponsorem decurionem offerens audiatur*.

Ammiano è cosciente di ricorrere ad una variatio grecizzante della costruzione normale, e si tratta di una scelta stilistica, che per volontarietà e consapevolezza può essere paragonata ai grecismi di Apuleio; qui e altrove lo storico-grafo ha introdotto consciamente un preziosismo sintattico, che in questo caso ha il duplice scopo di conferire speciale rilievo all'oscuro e strano *portentum*, e di sottolineare il valore durativo dell'azione rispetto alla sua percezione, una specie di *dum*-Satz sintetica, dove c'è un evidente e più stretto legame morfologico-grammaticale tra il soggetto, l'azione del participio e il verbo reggente.²⁰

Roger C. Blockley ha messo in dubbio la caratterizzazione ammianea di Terentius come plebeo romano e lavoratore manuale, ipotizzando che egli occupasse o avesse occupato una posizione elevata nell'*officium* del *praefectus Urbi*, oppure fosse un magistrato minore dell'amministrazione cittadina,²¹ invece io

¹⁶ P. de Jonge, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XVII*, Groningen 1977, on 17, 13, 11 *mussantesque audiebantur*.

¹⁷ Tac. Ann. 13, 46, 1.

¹⁸ J. Brenous, *Étude sur les hellénismes dans la syntaxe latine*, Paris 1895, 335/336.

¹⁹ H. Hoppe, *Syntax und Stil des Tertullian*, Leipzig 1903, 57/58.

²⁰ Per un esame approfondito dei verba sentiendi alla diatesi passiva reggenti il nominativo del participio presente predicativo, rinvio alla mia tesi di PhD, *Prolegomena Ammianea con specimen di commento filologico, linguistico e storico al libro 27 delle Res Gestae*, Scuola Normale Superiore di Pisa 2005, 70–74, liberamente consultabile presso la Biblioteca della SNS in Pisa.

²¹ R. C. Blockley, *Internal Self-Policing in the Late Roman Administration: Some Evidence from Ammianus Marcellinus*, C&M 30 (1969), 403–419 (409 e n. 26): “Ammianus [...] does not say what rank he held when he accused Orfitus, but it is quite likely either that he was (or had been) a reasonably high ranking member of the *officium* of the urban prefect, or that he held one of the minor magistracies of the city (perhaps he was *rationalis vinorum*)”; “A minor governorship is a likely reward for a man holding such a position

credo che Ammiano manifesti in modo molto più sottile la sua parzialità a favore di Orfitus. Lo storiografo menziona esplicitamente l'estrazione sociale e l'attività lavorativa di Terentius, ma ne tace il ruolo e la posizione all'interno del *corpus pistorum*, che costituiva una delle principali corporazioni nell'Urbe tardoantica. In questo passo Ammiano ricorre su scala minima allo stesso tipo di caratterizzazione sociale, di cui troviamo forme molto più corpose soprattutto ai danni del detestato Massimino,²² ma anche sul conto di Graziano il Vecchio;²³ in tutti e tre i casi lo storiografo applica su varie scale lo stesso metodo narrativo, cioè la menzione denigratoria del *genus* e del *negotium*, che denunciano in termini espliciti l'estraneità sociale del personaggio alle classe superiori.

Se il *pistor* Terentius era uno dei magnati nell'ambito del suo *corpus*, allora avremmo trovato il legame tra la sua denuncia e le malversazioni di Orfitus; i rappresentanti dei *corpora* professionali erano a contatto quotidiano con l'*officium* del *praefectus Urbi*, e la probabile consuetudine di Terentius con i funzionari minori e gli impiegati già al servizio di Orfitus spiegherebbe in maniera soddisfacente l'origine delle informazioni e delle prove, che gli permisero di sostenere l'accusa e ottenere la condanna dell'*ex-praefectus Urbi*.

Orfitus fu condannato all'esilio e alla confisca dei beni nel 363/364 d. C., come ricaviamo dai dati cronologici sulla *correctura Tusciae et Umbriae* di Terentius, che è attestato in carica a partire dal 28 Ottobre 364 d. C.,²⁴ si noti che questa era una notizia giudiziaria di grande rilievo, dato il peso politico del con-

[...] one might ask how an ordinary baker obtained such evidence against the prefect. More likely the historian, always prone to social snobbery, here wishes merely to stress Terentius' lowly origins?.

²² Amm. 28, 1, 5/6 *Maximinus regens quondam Romae vicariam praefecturam apud Sopianas Valeriae oppidum obscurissime natus est, patre tabulario praesidialis officii orto a posteritate Carporum, quos antiquis excitos sedibus Diocletianus transtulit in Pannoniam. Is post mediocre studium liberalium doctrinarum defensionemque causarum ignobilem, et administratas Corsicam itidemque Sardiniam, rexit deinde Tusciam.*

²³ Amm. 30, 7, 2/3 *Natus apud Cibalas, Pannoniae oppidum, Gratianus maior ignobili stirpe, cognominatus est a pueritia prima Funarius, ea re quod nondum adultus venalem circumferens funem quinque militibus, eum rapere studio magno conatis, nequaquam cessit [...] Ob ergo validi corporis robur et peritiam militum more luctandi notior multis, post dignitatem protectoris atque tribuni comes praefuit rei castrensi per Africam.*

²⁴ La *correctura Tusciae et Umbriae* di Terentius è attestata anche da tre leggi valentiniane a lui indirizzate: C. Theod. 12, 1, 61, 28 Ottobre 364 d. C.; 2, 1, 4, 1 Dicembre 364; 12, 1, 65, 28 Maggio 365. Il governatorato di Terentius ci fornisce un utile *terminus ante quem*, permettendo di datare in modo approssimativo la condanna di Orfitus, che molto probabilmente cade sotto la *praefectura Urbi* di Apronianus; infatti Orfitus poteva apparire un fedele seguace di Costanzo II nell'Urbe, avendo ricevuto l'onore eccezionale di una duplice *praefectura Urbi*, e la sua condanna sembra trovare un contesto adatto appunto nell'amministrazione urbana di Apronianus, un sostenitore di Giuliano.

dannato. Ammiano, dopo che a 26,3 (monografia dedicata alla *praefectura Urbi* di Apronianus) aveva mantenuto un silenzio tombale sul fatto, a 27,3,2 non menziona in modo esplicito neppure la parentela acquisita tra Simmaco padre e Orfito; essa è opportunamente taciuta, ma perlomeno nell'Urbe era un fatto di pubblico dominio, e proprio il silenzio ammiano su un fatto palmare mi induce a sospettare che qui lo storico avanzi una difesa preventiva di Simmaco senior.

Ammiano ha provveduto in entrambi i casi a manipolare il punto di vista del lettore. Nel primo la realizzazione del prodigio, cioè la nomina di Terentius a governatore provinciale, occupa il centro della scena, permettendo di relegare sullo sfondo e riferire in modo cursorio la condanna di Orfitus; nel secondo la responsabilità della sommossa popolare, in cui venne data alle fiamme la dimora di Simmaco padre nella *regio XIV* dell'Urbe, è attribuita esplicitamente a un *rumor* infondato di bassa origine (l'autore era un *vilis quidam plebeius*, e la sua testimonianza risultava *sine indice ullo vel teste*).

La condanna capitale di Terentius, giustiziato nel 374 d. C. per falso ai danni dei *navicularii*,²⁵ permette ad Ammiano di spostare opportunamente l'attenzione del lettore e il 'fuoco' narrativo dalle vicende giudiziarie di Orfitus a quelle più tarde di Terentius, e di qui indietro ai *praefecti Urbi* del 364–367 d. C., menzionando a mo' di giuntura tematica l'amministrazione urbana di Clodius Hermogenianus Caesarius. Ammiano ha dato grande e significativo rilievo alla più tarda condanna di Terentius, un evento posteriore di un decennio alle disgrazie penali di Orfitus, ponendola in chiusura di episodio; ciò suggerisce che lo storiografo non nutrisse ostilità o avversione nei confronti di Simmaco senior.

Orfitus beneficia di un'ulteriore parzialità da parte di Ammiano, che omette di registrare la pesante condanna inflitta all'*ex-praefectus Urbi*, cioè l'esilio con la confisca dei beni; lo storiografo finalmente menziona in modo esplicito la pena di Orfitus a 27,7,3 *Orfitum ex praefecto Urbis solutum exsilio, patrimonii reintegrata iactura, remitti fecit in lares*, ma soltanto per ricordare la grazia che forse già nell'estate 365 d. C. Valentiniano gli concesse su intercessione di Vulcacius Rufinus, nuovo *praefectus praetorio Italiae Africae et Illyrici*.²⁶

Ammiano loda tanto le doti personali di Simmaco quanto gli splendidi risultati della sua gestione, attestata dal 22 Aprile 364 (C. Theod. 7,4,10) al 9 Marzo 365 d. C. (C. Theod. 1,6,4 e 10,1,9), e gli attribuisce direttamente l'edificazione del nuovo ponte sul Tevere.²⁷ L'agg. che qualifica il comportamento futuro

²⁵ Amm. 27,3,2 *Eaque confidentia deinceps inquietius agitans multa, in naviculariorum negotio falsum admisisse convictus, ut ferebatur, perit carnificis manu, regente Claudio Romam.*

²⁶ Vulcacius Rufinus è attestato in carica a partire dal 21 Giugno 365 d. C. (C. Theod. 9,30,3 e 12,1,66).

²⁷ Amm. 27,3,3 *Multo tamen antequam hoc contingeret, Symmachus Aproniano successit,*

dei cittadini romani nei confronti del *praefectus Urbi, ingrati*, suggerisce di riconoscere tutto il merito della nuova costruzione al solo Simmaco. Tra le numerose leggi di Valentiniano I indirizzate ad *Symmachum praefectum Urbi* una affronta in termini molto secchi il delicato e dispendioso settore dell'edilizia pubblica (C. Theod. 15, 1, 11, 25 Aprile 364 d. C.): *Intra urbem Romam aeternam nullus iudicum novum opus informet, quotiens serenitatis nostrae arbitria cessabunt. Ea tamen instaurandi, quae iam deformibus ruinis intercidisce dicuntur, universis licentiam damus.* Alla luce di questa legge la costruzione di un nuovo ponte sul Tevere poteva essere un'iniziativa personale di Simmaco, che aveva chiesto ed ottenuto l'approvazione di Valentiniano I per il suo progetto; altrimenti anche esso era una manifestazione concreta dello zelante evergetismo, con cui l'imperatore d'Occidente si conquistò il favore della plebe romana. La narrazione ammiana non ci permette di risolvere questo dilemma, anzi induce il lettore a giudicare il *praefectus Urbi* un generoso benefattore dell'Urbe, poi vittima dell'ingratitude plebea.

Il moto popolare, che nel 374/375 d. C. incendiò la *domus Transtiberina* di Simmaco padre, fu suscitato appunto da una frase gravemente provocatoria dell'*ex-praefectus Urbi*; ma Ammiano nega recisamente ogni credibilità all'episodio scatenante. L'atteggiamento favorevole dello storiografo è chiarissimo, se si presta la debita attenzione alla forma verbale della sua esposizione; egli scredita irrimediabilmente l'autore del *rumor* sul piano sociale (l'agg. *vilis* e l'agg. sostantivato *plebeius*, così come l'agg. pronominale *quidam*, concorrono ad esprimere il massimo grado della marginalità: il popolano è totalmente privo di posizione sociale e di identità individuale), enuncia seccamente il carattere calunnioso della voce come un dato di fatto, addirittura nega l'esistenza stessa di denunzianti o testimoni, bollando ulteriormente il *vilis quidam plebeius* quale bugiardo.²⁸

Cameron ha giustamente sostenuto che le parole sprezzanti dell'aristocratico romano, *libenter se vino proprio calcarias extincturum quam id venditurum pretiis quibus sperabatur*, alludano ad una notizia tecnica di Plinio il Vecchio, che ricorda come i *calcis coctores* adoperassero il vino, per produrre un tipo speciale

inter praecipua nominandus exempla doctrinarum atque modestiae. Quo instante urbs sacratissima otio copiisque abundantius solito fruebatur, et ambitioso ponte exultat atque firmissimo, quem condidit ipse, et magna civium laetitia dedicavit ingratorum, ut res docuit apertissima. CIL VI, 31402–31404.

²⁸ Amm. 27, 3, 4 *Qui consumptis aliquot annis domum eius in Transtiberino tractu pulcherrimam incenderunt, ea re perciti, quod vilis quidam plebeius finxerat illum dixisse sine indice ullo vel teste libenter se vino proprio calcarias extincturum quam id venditurum pretiis quibus sperabatur.* Una probabile allusione alla frase di Simmaco padre nel *Carmen contra paganos* = Anth. Lat. 1, 1, 4 Riese v. 38 *vinum patriae qui prodidit olim*, secondo la persuasiva opinione di S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, 1, Bari 1974, 415/416.

di calce;²⁹ ma mi sembra troppo sottile scorgere qui anche un'allusione al pagamento in natura dei *calcis coctores* e dei *vecturarii*, la corporazione ereditaria addetta al trasporto della calce e dei materiali edili, appunto con il vino dei latifondisti.³⁰

Valentiniano indirizzò appunto al *praefectus Urbi* Simmaco C. Theod. 11,2, 2,23 Ottobre 364 d. C. (mss. 365), con cui stabiliva norme precise per l'approvvigionamento vinario di Roma, garantito dai *provinciales* sotto forma di tasse in natura; inoltre l'imperatore imponeva ai commercianti di vendere ogni genere di vino al *populus Romanus* con uno sconto del 25% sul prezzo di mercato. A mio parere, l'evidente ed estrema iperbole di Simmaco padre, *libenter se vino proprio calcarias extincturum*, prova che qui l'aristocratico romano intende alludere alla fabbricazione della calce, ma in senso metaforico; infatti egli come alternativa alla vendita del suo vino a prezzo ridotto non pone l'uso reale dello stesso come additivo per la calce, ma addirittura si propone a cuor leggero di inondare con esso le *calcariae* fino a spegnerne le fornaci! Quindi l'arrogante Simmaco senior dà alla sua battuta proprio il senso che Cameron le nega: "he would prefer to pour it down the drain, waste it completely".³¹

La legge di Valentiniano I rappresenta lo sfondo legislativo per l'attesa speranzosa dei plebei romani; infatti l'imperatore d'Occidente in primo luogo imponeva a tutti i contribuenti delle province italiche che producevano vino, compresi i grandi proprietari, di fornire vero e proprio vino al posto di denaro, e sbarrava la strada a peculati e concussione, favorendo gli interessi dello Stato, i piccoli e medi proprietari terrieri, e ovviamente i beneficiari delle tessere vinarie. Valentiniano poi provvedeva anche al benessere di tutti gli altri abitanti di Roma, mirando probabilmente a conquistare le simpatie dei più umili tra i *clientes* dei senatori attraverso una specie di patronato imperiale; infatti la riduzione del 25% rispetto al prezzo di mercato rappresentava un consistente risparmio d'ordine quotidiano per i Romani esclusi dalle distribuzioni gratuite di vino a spese dello Stato.

La vendita del vino in Roma costituiva una fetta generosa delle entrate per i latifondisti laticlavi, che possedevano terre nelle regioni vinarie; l'Urbe era il principale mercato cittadino di consumo in tutta Italia, e la legge di Valentiniano I si abbatté gradita come una tegola sul tavolo del *praefectus Urbi* Simmaco, anche lui un fornitore del mercato vinario a Roma. La reazione di Simmaco senior, per così dire, "se non è vera, è ben trovata"; le sole norme di C. Theod.

²⁹ Plin. Nat. 36,181; cfr. anche J. Rougé, Une émeute à Rome au IVE siècle (Ammien Marcellin, 27,3,3/4: essai d'interprétation), REA 63 (1961), 59–77 (63/64).

³⁰ Cameron 1964 (n. 3), 20/21; in tale senso già Rougé 1961 (n. 29), 64 e 76/77.

³¹ Cameron 1964 (n. 3), 20.

11,2,2 bastano a spiegare la frase *id venditurum pretiis quibus sperabatur*, e Ammiano, ovvero il *vilis quidam plebeius*, esprime efficacemente con una sola battuta l'ira velenosa del latifondista senatorio, che si sentiva minacciato nelle sue rendite.

Jean Rougé attribuisce una ricchezza “modesta” agli Aurelii Symmachi,³² ma egli interpreta erroneamente il famoso frammento di Olimpiodoro sulla ricchezza delle famiglie senatorie, tra le quali ogni anno i *πρῶτοι οἴκοι* incassavano quattromila libbre d'oro insieme a prodotti in natura (grano, vino e *τὰ ἄλλα ἅπαντα εἶδη*) corrispondenti ad un terzo del reddito aureo, i *δεύτεροι μετὰ τοὺς πρώτους οἴκοι* millecinquecento o mille più le *species* in misura di un terzo.³³

Quinto Aurelio Simmaco, appartenente ai *μέτριοι* = *δεύτεροι οἴκοι*, poté spendere duemila libbre d'oro per i *ludi praetorii* di suo figlio, Quintus Fabius Memmius Symmachus; al medesimo fine *Πρόβος* (un membro non meglio identificato della *gens Anicia*) e *Μάξιμος*, uno degli *εὐποροί* = *πρῶτοι οἴκοι* (probabile padre di Petronio Massimo), sborsarono rispettivamente milleduecento e quattromila libbre d'oro. Mi pare evidente che tali somme sono proporzionali alla rendita, che ciascuna classe di reddito percepiva in un anno; *Μάξιμος* investì soltanto la rendita aurea, *Πρόβος* la rendita aurea e due terzi di quella in natura, Simmaco l'importo complessivo della rendita annua, che dunque nel suo caso equivaleva a millecinquecento libbre d'oro insieme a prodotti in natura per un valore di cinquecento.

L'aspra battuta di Simmaco padre, certamente ricco quanto il figlio, non aveva giustificazioni materiali, e dava schietta voce all'egoismo sociale della sua classe. La legge valentiniana fu emanata già nell'Ottobre 364 d. C., ma il *rumor* precedé di poco l'incendio della *domus Transtiberina* nel 374/375 d. C., più precisamente ne fu la causa diretta; l'infelice frase di Simmaco padre appare essere la conseguenza logica dell'exasperazione frustrata, che egli insieme a tutto il Senato covò e represses per undici anni sotto la mano ferrea del “plebeo” pannonico Valentiniano I.³⁴

³² Rougé 1961 (n. 29), 65–68.

³³ Olimpiodoro frg. 44 Müller = 41,2 Blockley.

³⁴ Altre interpretazioni dell'episodio in S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardoromana*, Milano 2002, 53/54 e 315 n. 6 (tacita ostilità di Simmaco padre verso il ribasso coatto dei prezzi, ma Ammiano scagiona l'aristocratico romano, e il *rumor* “può essere stata mera calunnia”); H. P. Kohns, *Versorgungskrisen und Hungerrevolten im spätantiken Rom*, Bonn 1961, 146–149 (manovra obliqua dei senatori ostili a Simmaco padre); Rougé 1961 (n. 29), 59–77 (il *rumor* era una menzogna di “certains biberons notoires”, che furono esacerbatì dalle misure economiche di Simmaco padre a vantaggio dei *calcis coctores*). Cfr. anche Mazzarino 1974 (n. 28), 410–415 e 421–424.

2. Lampadius: *herba parietina*

Il successore di Simmaco padre nella *praefectura Urbi*, (Gaius Caeionius Rufius Volusianus *signo*) Lampadius,³⁵ era figlio di Caeionius Rufius Albinus, *consul ordinarius* nel 335 d. C. e *praefectus Urbi* nel 336–337 d. C., e nipote di Gaius Caeionius Rufius Volusianus, *corrector Italiae* dal 281–283 al 288–290 d. C., poi *praefectus praetorio* di Massenzio nel 309–310 d. C. (e forse anche di Costantino nel 321 d. C.), *praefectus Urbi* nel 310–311 d. C. (al servizio di Massenzio) e nel 313–315 d. C. (alle dipendenze di Costantino), *consul ordinarius* nel 311 (designato da Massenzio) e nel 314 d. C. (nominato da Costantino).³⁶

Lampadius aveva raggiunto l'apice della carriera amministrativa nel 355 d. C., quando era stato *praefectus praetorio Italiae Africae et Illyrici* di Costanzo II; secondo *rumores incerti* egli, agendo come *subornator et conscius*,³⁷ aveva partecipato attivamente all'infame complotto, che provocò la ribellione e la morte del *magister peditum praesentalis* Silvano.³⁸ Il ruolo ambiguo del *praefectus praetorio* nell'intricata e losca vicenda forse ne rovinò la reputazione pubblica, o irritò fortemente l'imperatore; anche se la causa precisa non può essere stabilita con piena certezza, Lampadius non ricoprì nessuna carica circa per un decennio (i restanti sei anni di Costanzo II, i venti mesi di Giuliano, gli otto mesi dell'effimero Gioviano, infine i primi tredici mesi di Valentiniano I). Egli è attestato come *praefectus Urbi* per poco più di cinque mesi, cioè dal 4 Aprile (C. Theod. 1, 6, 5) al 17 Settembre 365 d. C. (C. Iust. 1, 19, 5).

L'aristocratico romano certamente apparteneva alla fascia più ricca e maggiormente ambiziosa dei senatori romani; infatti in età giovanile, forse ancora sotto il regno di Costantino, *magnifici ludi* e *uberrima liberalitas* contraddistinsero la sontuosa celebrazione della sua *praetura*,³⁹ come accadeva anche ad altri rampolli di grandi famiglie (v. sopra). Egli possiede una miscela di buone e cattive qualità, che ne rispecchiano perfettamente la condizione sociale di ricco e potente nobile per diritto familiare; la sua capacità di essere *nonnumquam seve-*

³⁵ Sulla carriera di (Gaius Caeionius Rufius Volusianus *signo*) Lampadius, cfr. PLRE I, 978–980.

³⁶ Jacques 1986 (n. 4), 104, 113, 170/171, ricostruisce la genealogia e l'ascesa della *gens Ceionia/Caeionia* fino alla seconda metà del IV secolo d. C. Essa probabilmente era originaria dell'Etruria, ed era entrata in Senato prima della metà del III secolo d. C., più precisamente verso la fine della dinastia severiana; poi i *Ceionii/Caeionii* attraverso alleanze matrimoniali si erano legati ad altre due *gentes* senatorie, i *Rufii* (come attesta anche il secondo *nomen* di Lampadius) e soprattutto i *Nummii*, che erano di condizione patrizia sicuramente dalla fine del II secolo d. C. (cfr. *ibid.*, 200/201).

³⁷ Amm. 15, 5, 4.

³⁸ Amm. 15, 5, 3–31.

³⁹ Amm. 27, 3, 6.

rus et frugi bilancia un'ambizione estrema e un'enorme vanità, che aprono e chiudono la caratterizzazione della sua personalità.⁴⁰

Ammiano, ricordando il comportamento lodevole di Lampadius proprio durante i *ludi praetorii*, sceglie un esempio molto significativo, per rappresentare le buone doti del borioso personaggio. La plebe romana, nonostante le *uberrimae largitiones* del giovane senatore, chiedeva ancora ricchi premi per anonimi *indigni*; ma Lampadius, insofferente del *tumultus* popolare, e desideroso di mostrarsi tanto *liberalis* quanto *multitudinis contemptor*, le inflisse uno schiaffo morale, donando grandi somme ad alcuni mendicanti *acciti a Vaticano*.⁴¹ Dal punto di vista ammiano, qui coincidente con l'ottica del personaggio, gli *indigni* devono essere gli stessi animatori dei *ludi*, cioè gli aurighi delle corse circensi, o gli attori, i musicisti e le danzatrici degli spettacoli teatrali.

La sprezzante reazione di Lampadius soddisfaceva pienamente il *contemptus* di Ammiano nei confronti della *multitudo*, che anche in altri passi delle *Res Gestae* è sinonimo di *plebs* in relazione alle vicende interne dell'impero romano.⁴² Tale atto di generosità pubblica può avere anche uno sfondo di polemica confessionale; infatti Lampadius era un pagano praticante,⁴³ come il resto della sua famiglia.⁴⁴ La provenienza degli *egentes*, cioè la zona fortemente cristianizzata del *Vaticanus*, suggerisce di attribuire un significato provocatorio e polemico alla *liberalitas* del giovane Lampadius, che probabilmente con il suo gesto volle stigmatizzare *coram populo* l'incoerenza morale dei plebei cristiani.⁴⁵

⁴⁰ Amm. 27,3,5 e 7 *Advenit post hunc urbis moderator Lampadius ex praefecto praetorio, homo indignanter admodum sustinens, si etiam cum spueret non laudaretur, ut id quoque prudenter praeter alios faciens, sed nonnumquam severus et frugi [...] Vanitatis autem eius exemplum, ne latius evagemur, hoc unum sufficere poni, leve quidem sed cavendum iudicibus.*

⁴¹ Amm. 27,3,6 *Hic cum magnificos praetor ederet ludos, et uberrime largiretur, plebis nequiens tolerare tumultum indignis multa donari saepe urgentis, ut (et) liberalem se et multitudinis ostenderet contemptorem, accitos a Vaticano quosdam egentis opibus ditaverat magnis.*

⁴² Amm. 14,7,5 (i plebei antiocheni); 15,7,3 (la plebe romana); 22,11,7 e 10 (la popolazione di Alessandria); 31,6,2 (i *fabricenses* di Adrianopoli). Cfr. anche 14,6,17 *multitudo spadonum* e 28,4,8 *multitudo servorum*.

⁴³ Vicino alla porta Laurentina di Ostia sorgeva un recinto triangolare, che ospitava il culto della Magna Mater e delle divinità paretre; nel piccolo santuario di Attis è stata rinvenuta la base di una scultura, e l'iscrizione recita *Volusianus v(ir) c(larissimus) ex praefetis [sic!] tauroboliatu d(ono) d(edit)* (AE 1945, 55a = 1948, 34 = 1955, 180). Inoltre l'aristocratico romano era *pater ierophanta, propheta Isidis e pontifex dei Solis* (CIL VI, 846).

⁴⁴ CIL VI, 512 e 30966; cfr. anche Amm. 28,1,26 (un figlio di Lampadius è condannato a morte per avere copiato un *codex noxiarum artium*).

⁴⁵ T. D. Barnes, *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, Ithaca and London 1998, 116/117, avanza un'ipotesi gratuita ("these beggars from the Vatican are Christian clerics who received a large donation for the great new church dedicated to

In ambito civile Ammiano adopera molto spesso il sost. *plebs* in senso proprio o lato, ma lo adegua all'attualità geopolitica, riferendolo al proletariato e al sottoproletariato urbano, ovvero all'intera popolazione non solo di Roma, ma anche delle città provinciali; ovviamente la maggior parte delle occorrenze riguardano la popolazione di Roma: 14, 6, 26; 15, 7, 2/3; 16, 10, 6 e 13; 19, 10, 1/2; 21, 12, 24; 26, 3, 2; hic; 27, 3, 8 e 13; 28, 4, 6. 4, 28. 4, 32; 30, 8, 9 (un *exemplum* d'età tardorepubblicana: la connotazione positiva degli antichi plebei è opportunamente accompagnata dall'arcaismo morfologico *Romanae plebei*).

Il *tumultus* e la *plebs* sono direttamente associati anche al di fuori dell'Urbe, sia in occasione della resistenza legittimista di Aquileia contro le truppe di Giuliano (21, 11, 2 *iuvante indigena plebe tumultum*), sia allo scoppio dell'insurrezione di Procopio, acclamato imperatore a Costantinopoli il 28 Settembre 365 d. C. (26, 6, 18 *tumultuariis susclamationibus plebis*); ma *tumultus*, riferito ai *ludi praetorii* di Lampadius, assume un'accezione generica, indicando in maniera dispregiativa la manifestazione confusa e rumorosa del favore popolare nei confronti dei suoi beniamini. Altrove *tumultus*, *seditio* o *seditiones* e *motus* definiscono propriamente le proteste della plebe romana contro l'amministrazione del *praefectus Urbi* (14, 6, 1; 15, 7, 2 e 4; 17, 11, 5; 19, 10, 2; 27, 3, 8/9), o i sanguinosi scontri tra fazioni ecclesiastiche dei Cristiani romani (27, 3, 11 e 9, 9).

Oltre ai casi di Aquileia e di Costantinopoli (la *plebs* della seconda è menzionata anche a 31, 16, 7: cfr. anche 11, 1 *seditioneque popularium levi pulsatus*), il sost. *plebs* in senso proprio o lato designa gli abitanti di numerose città nelle province romane: Antiochia (14, 7, 5; 15, 13, 2; 23, 5, 3: episodio storico del III secolo d. C.), Treviri (15, 6, 4), Vienna/Vienne (15, 8, 21), Sirmium (21, 10, 2), Alessandria (22, 11, 8), Nisibis (25, 8, 17), Adrianopoli (31, 6, 2), e addirittura la popolazione persiana di Pirisabora sotto assedio romano (24, 2, 21).

Ammiano sottolinea abilmente la *vanitas* di Lampadius, anche richiamando un'esemplare ed anonima battuta sull'attività edilizia di Traiano (soprannominato *herba parietina*),⁴⁶ per aumentare il contrasto tra la ridicola vanagloria del *praefectus Urbi* e le drammatiche conseguenze della sua ambizione; le *inscriptiones* abusive sono evidentemente connesse alle requisizioni arbitrarie di mate-

Saint Peter”), e afferma arbitrariamente che Lampadius può essere stato Cristiano per convenienza politica sotto Costantino (ma v. n. 43); tuttavia lo studioso canadese ha certamente ragione di spiegare la notevole ostilità di Ammiano con la partecipazione di Lampadius al complotto contro Silvano (“The fact that Ammianus was committed to hostility toward the enemies of Silvanus and Ursicinus must be relevant to his treatment of Volusianus”).

⁴⁶ Amm. 27, 3, 7 *Per omnia enim civitatis membra, quae diversorum principum exornarunt impensae, nomen proprium inscribebat, non ut veterum instaurator sed conditor. Quo vitio laborasse Traianus dicitur princeps, unde eum herbam parietinam iocando cognominarunt.*

riali per le nuove costruzioni e i grandi restauri del vanitoso aristocratico,⁴⁷ ma lo storiografo omette di rendere esplicito tale legame, per raffigurare Lampadius unicamente in termini grotteschi e ridicoli.

Nella biografia di Costantino l'Epitome de Caesaribus ci tramanda una versione differente sull'origine di questo soprannome, che per giunta è riportato in una forma leggermente diversa, *herba parietaria*,⁴⁸ Ernst Hohl pensava che fosse escluso l'utilizzo anche indiretto di Ammiano da parte dell'Epitome de Caesaribus, e riteneva che questa concordanza tra i due autori avesse poca utilità, per dimostrare l'uso di una fonte comune da parte loro. Infatti l'Epitome "bietet ja für das Bonmot die ganz genaue Version und persönliche Färbung, durch die Konstantin durch ein Wort aus seinem eigenen Munde in Gegensatz zu Traian gebracht wird [...] Ammian kannte den *iocus* irgendwoher, ohne den eigentlichen Zusammenhang, und bringt ihn bei passender Gelegenheit an".⁴⁹ Il confronto puntuale tra i due autori rende molto improbabile l'esistenza e l'uso di una fonte comune per questa battuta; ma può essere stato proprio l'anonimo biografo ad apprenderla "irgendwoher, ohne den eigentlichen Zusammenhang", e a inserirla "bei passender Gelegenheit", cioè dove essa si prestava a creare una fittizia e arguta contrapposizione tra la figura di Traiano e quella di Costantino.

Ammiano, che riporta il *bon mot* attraverso un'impersonale terza persona plurale collocata in un passato remoto quanto lo stesso Traiano (*laborasse ~ cognominarunt*), riferisce la battuta al *vitium* di far incidere il proprio nome sugli edifici pubblici *non ut veterum instaurator, sed conditor* (*herba parietina* = "parassita"); invece l'Epitome non soltanto attribuisce esplicitamente a Costantino la coniazione della battuta, datandola approssimativamente ad un passato molto più recente di Traiano, ma per giunta la riferisce ad una pratica ben differente da quella del testo ammiano, cioè *ob titulos multis aedibus inscriptos* (*herba parietaria* = "onnipresente").

Se questo particolare fosse già comparso nella sezione delle Res Gestae relativa a Traiano o Costantino, qui Ammiano non avrebbe mancato di segnalarlo con un rinvio esplicito, dato il carattere consueto di simili rimandi al testo precedente (ad esempio, cfr. 27,8,4 *Et quoniam cum Constantis principis actus componerem motus adulescentis et senescentis Oceani situmque Britanniae pro captu virium explanavi*); insieme alla discordanza su significato metaforico e origine del soprannome, anche l'assenza di un rinvio interno ad una menzione precedente depone a favore di due tradizioni diverse e distinte, una rappresentata

⁴⁷ Amm. 27,3,10.

⁴⁸ Epit. de Caes. 41,13 *Hic Traianum herbam parietariam ob titulos multis aedibus inscriptos appellare solitus erat.*

⁴⁹ E. Hohl, Vopiscus und die Biographie des Kaisers Tacitus. Exkurs: Die Epitome und Ammianus Marcellinus, *Klio* 11 (1911), 228/229.

dall'Epitome de Caesaribus, l'altra dalle Res Gestae, che potrebbero conservare quella genuina.

La dedica contraffatta dei monumenti restaurati non era frutto di sola e semplice *vanitas*, ma corrispondeva a una propaganda grandiosa nel fondale, limitata nei mezzi e nello spazio, meschina nei fini; la costruzione di nuovi edifici era soggetta all'approvazione dell'imperatore, ma lo Stato garantiva tutti i materiali necessari per i restauri, ed i lavori di restauro offrivano il pretesto più agevole per inserire il proprio nome nella memoria incisa dell'Urbe.⁵⁰ La rivendicazione grottesca di Lampadius con la sua stessa impudenza chiarisce bene l'importanza decisiva, che la *praefectura Urbi* aveva nella promozione delle fortune politiche e sociali; per Lampadius essa era la seconda *praefectura* dopo la *praefectura praetorio* sotto Costanzo II, e rappresentava l'occasione di risollevarlo il suo prestigio nell'ambito dell'aristocrazia romana dopo un decennio di eclissi politica. Ma i metodi banditeschi e gli abusi sistematici con cui Lampadius alimentò il suo programma di costruzioni e restauri, ebbe una conseguenza impreveduta e disastrosa, una violenta sommossa della *plebs infima*.

Ammiano in tre passi qualifica il sost. *plebs* con tre diversi agg., che esprimono concordemente l'appartenenza agli strati più bassi della popolazione urbana: due si riferiscono alla plebe romana (27, 3, 8 *plebs infima* e 28, 4, 32 *humiliorem plebem*), uno ai proletari e ai sottoproletari di Adrianopoli (31, 6, 2 *imam plebem omnem*). Tutti e tre i contesti narrativi sono deteriori sul piano morale: una sommossa urbana di notevole violenza, il comportamento estorsorio delle *cliques* teatrali, l'ignominiosa disfatta dell'improvvisata milizia cittadina per mano dei Goti di Sueridus e Colias.⁵¹ Anche in ambiente cristiano incontriamo lo stesso tipo di caratterizzazione deteriori (v. più avanti per il testo integrale); secondo la versione propagandistica degli Ursiniani, papa Damaso *pretio* o addi-

⁵⁰ Le epigrafi di Roma conservano abbondanti tracce di tale attività: CIL VI, 794 e 1170–1173 (*thermae Antoninianae*); 1174 e 36955 (*forum Romanum*); 3866 (*castellum aquae Claudiae*); 40793 = AE 1975, 134 (*alvei Tiberis ripae et pontes tredecim*); AE 1945, 55b (Ostia). Ma cfr. A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, 353: “les inscriptions nous révèlent qu’il ne fut pas le seul préfet auquel on aurait pu appliquer le surnom d’*herba parietina*”.

⁵¹ Ammiano adopera una sola di tali *iuncturae* in un contesto positivo, più precisamente nell'ambiente militare di 25,2,1 *imae quoque militum plebi* (le drastiche misure di Giuliano contro l'estrema scarsità di viveri durante la ritirata mesopotamica), dove *ima plebs* ha l'evidente funzione di dare rilievo alla mirabile sollecitudine di Giuliano anche nei confronti dei semplici soldati. Agli occhi di Ammiano il gradino più basso dell'infamia sociale è rappresentato da una ex-prostituta, che abbia esercitato la sua professione a beneficio dell'*oppidana plebs* (28,4,9); questa espressione evoca efficacemente una marginalità ancora maggiore della posizione sociale rispetto alle tre *iuncturae* sinonimiche citate nel testo.

rittura *ingenti pretio* comprò l'appoggio dei *quadrigarii* e dell'*imperita multitudo*, degli *arenarii* e dei *fossores* (*quadrigarii* e *arenarii* erano le categorie più disprezzabili in seno alla plebe romana, e sono significativamente nominate due volte ciascuna).

Il *calor* e la *crebritas* distinguono le sommosse della plebe romana nella seconda metà del IV secolo d. C.;⁵² entrambe le caratteristiche emergono anche nel caso di Lampadius (27, 3, 8 *Hic praefectus exagitatus est motibus crebris, uno omnium maximo*). La riunione pubblica dei plebei, che qui preparano l'assalto incendiario alla *domus* di Lampadius (27, 3, 8 *collecta plebs infima*), aveva già marcato un tumulto urbano a 15, 7, 3 *cum itidem plebs [...] vini causando inopiam ad Septemzodium venisset*; nei due passi Ammiano concede a questo dettaglio un peso grammaticale e narrativo diverso (*cum* narrativo ~ part. attributivo in una prop. temporale). La protesta della plebe là si limita ad una manifestazione pubblica e a sfoghi verbali contro il *praefectus Urbi* Leontius (15, 7, 4 *peressusque multa dici probrosa*), qui sfocia nel tentativo a mala pena respinto di incendiare la *domus* di Lampadius presso le terme di Costantino.⁵³ Se la scarsità di notizie sul periodo anteriore al 353 d. C. non ci trae in inganno, Lampadius ebbe il "privilegio" di essere il primo *praefectus Urbi* sottoposto ad un simile trattamento; più avanti constateremo la rilevanza dell'episodio nella struttura narrativa delle *Res Gestae*.

Ammiano raffigura la plebe romana riunirsi soltanto in un'altra occasione, cioè per assistere ai giochi circensi: 26, 3, 2 *in amphitheatrali curriculo undatim coeunte aliquotiens plebe* (cfr. 14, 6, 25/26 e 28, 4, 29–31). I plebei nelle *Res Gestae* come attori principali o secondari hanno una sfera molto limitata d'azione; questa caratteristica è il riflesso narrativo del commento dissimulato, che Ammiano aveva inserito a 14, 6, 2 *cum oratio ad ea monstranda deflexerit quae Romae geruntur, nihil praeter seditiones narratur et tabernas et vilitates harum similis alias*.

Nel caso di Leontius la *prima causa seditionis* è esposta subito in apertura di sezione narrativa; invece Ammiano riserva un trattamento diverso a Lampadius, poiché prima descrive il *motus omnium maximus*, poi espone le sue conseguenze, cioè la *secessio* volontaria del terrorizzato *praefectus Urbi* al ponte

⁵² Amm. 14, 6, 1 *seditiones sunt concitatae graves ob inopiam vini, cuius avidis usibus vulgus intentum ad motus asperos excitatur et crebros*; 15, 7, 3 *plebs excita calore quo consuevit*; 17, 11, 5 *Cuius administratio seditiones perpessa est turbulenta*; 19, 10, 1 *vique minacissimae plebis* e 2 *ac plebe iam saeviente immanius [...] tumultuanti acriter populo*; 21, 12, 24 *querellae plebis excitari crebro solitae*; 27, 3, 13 *efferatamque diu plebem aegre postea delentam*.

⁵³ Amm. 27, 3, 8 *cum collecta plebs infima domum eius prope Constantinianum lavacrum iniectis facibus incenderat et malleolis, ni vicinorum et familiarium veloci concursu a summis tectorum culminibus petita saxis et tegulis abscessisset*.

Milvio,⁵⁴ infine ne spiega le cause materiali, fornendo scrupolosamente tutti i particolari.⁵⁵ L'esposizione ammiana per Viventius ricorre ad una terza e ancora differente struttura dell'ordine narrativo; la semplice menzione delle *seditiones cruentae* è subito integrata dal resoconto succinto ma completo del *negotium*, che le aveva repentinamente suscitate.

Subito dopo la *praefectura Urbi* di Lampadius, nell'Ottobre 365 d. C. Valentiniano I stabilì regole precise per l'edilizia pubblica a spese dello Stato;⁵⁶ mi sembra opportuno riportare l'intero testo della legge, visto che esso illustra perfettamente il comportamento di Lampadius all'origine della sommossa popolare: *Si quid sinceritas tua his urbibus, quibus praeest, putaverit defendendum, instaurare antiquum opus rectius poterit quam novum inchoare. Sane si quid reparationi alicuius operis postulandum erit, non in pecunia, sed in ipsis speciebus postulare te par est. Si loca aliqua indigent novis stabulis aut horreis, videris exaedificare etiam, si emolumenta publica adverteris postulare.* Valentiniano conferma la sostanza delle istruzioni già date a Simmaco padre (C. Theod. 15, 1, 11), e precisa che i provinciali dovranno contribuire fornendo materiali edilizi: ancora una volta l'imperatore d'Occidente nega esplicitamente all'amministrazione statale il diritto di commutare in denaro tasse e contributi straordinari stabiliti *in speciebus*.

Per impedire peculato ed abusi da parte dell'amministrazione romana, tre leggi di Valentiniano (due hanno un contenuto generico, ma la terza riguarda un caso specifico e concreto), indirizzate *ad Symmachum praefectum Urbi*, già avevano vietato esplicitamente l'*adaeratio*, cioè l'imposizione arbitraria ai provinciali di pagare le tasse con *solidi* invece di versare le consuete imposte in natura; più precisamente, l'imperatore aveva vietato di riscuotere *aurum* al posto delle *species* previste per il mantenimento di Roma,⁵⁷ soppresso definitivamente l'*apochandi licentia*,⁵⁸ infine eliminato l'*apochandi praesumptio* per i rifornimenti vinari dell'Urbe.⁵⁹

⁵⁴ Amm. 27,3,9 *Eaque vi territus ipse primitiis crebrescentis seditionis in maius secessit ad Mulvium pontem, quem struxisse superior dicitur Scaurus, ut lenimenta ibidem tumultus opperiens, quem causa concitaverat gravis.*

⁵⁵ Amm. 27,3,10 *Aedificia erigere exordiens nova vel vetusta quaedam instaurans, non ex titulis solitis parari iubebat impensas, sed si ferrum quaerebatur aut plumbum aut aes aut quicquam simile apparitores immittebantur, qui velut ementes diversas raperent species, nulla pretia persolvendo; unde accensorum iracundiam pauperum damna deflentium crebra aegre potuit celeri vitare digressu.*

⁵⁶ C. Theod. 15, 1, 17 *ad Valentinum consularem Piceni*, 6 Ottobre 365 d. C.

⁵⁷ C. Theod. 11, 1, 8, 8 Giugno 364, *Nemini aurum pro speciebus urbis Romae liceat exigere de futuro.*

⁵⁸ C. Theod. 11, 2, 1, 12 Agosto 364 (mss. 365).

⁵⁹ C. Theod. 11, 2, 2, 23 Settembre 364 (mss. 365), *Commoda agitantes urbis aeternae vini*

Questi dati giuridici chiariscono bene lo sfondo storico della narrazione ammiana; la recente condanna di Orfitus invitava i suoi successori ad essere molto cauti con i fondi liquidi della *praefectura Urbi*. Restaurare *omnia civitatis membra* richiedeva notevoli quantità di materiali, e la soluzione scelta da Lampadius fu un compromesso tra rispetto formale delle leggi ed abuso quotidiano. Egli aveva stretti margini di manovra, per acquistare fama come benefattore edilizio di Roma, ed aumentare il suo prestigio nel Senato; il *praefectus Urbi* optò per la soluzione più facile, facendo eseguire grandi restauri per tutta la città, e procurandosi i materiali necessari con esazioni straordinarie di *species*.

Gli *apparitores* di Lampadius agiscono al di fuori delle tabelle fiscali, che comunque prevedevano sole forniture di materiali, cioè il versamento delle tasse e dei contributi straordinari *in speciebus*. Essi compiono appunto esazioni straordinarie di metalli, mascherandole sotto le mentite spoglie di acquisti coatti (*velut ementes*), cioè compiuti ad un prezzo vantaggioso per la *praefectura Urbi*. Lampadius sembra avere rispettato il senso delle leggi, applicandole tuttavia con grande disinvoltura; infatti egli si procurava *species*, requisendo i metalli utili all'edilizia, ma i materiali requisiti né figuravano nei *tituli* fiscali, né erano pagati dalle casse della *praefectura Urbi*: la rabbia feroce della plebe romana aveva ottime ragioni.⁶⁰

A mo' di corollario una breve nota di cronologia ammiana. Timothy D. Barnes emenda Amm. 28, 1, 1 *anno sexto decimo et eo diutius post Nepotiani exitium saeviens per urbem aeternam urebat cuncta Bellona, ex primordiis minimis ad clades excita luctuosas*; il compl. di tempo determinato *anno sexto decimo et eo diutius* gli sembra una corruzione, che egli propone di correggere in *anno vicesimo o anno vicesimo et uno*.⁶¹ Lo studioso canadese reputa quel passo l'introduzione ai processi contro l'aristocrazia romana, cominciati sotto la *praefectura Urbi* di Olybrius (fine Settembre/inizio Ottobre 368 – tarda estate/primo autunno 370 d. C.) e condotti dal pannonico Massimino, prima *praefectus annonae*, poi *vicarius Urbis*; la forma linguistica lo disturba, e uno sbaglio così grossolano gli sembra improbabile da parte dello storiografo, che espone le vicende giudiziarie dei nobili romani secondo una cronologia "precise and accurate".⁶²

Barnes commette in realtà un madornale fraintendimento del testo ammiano; esso certamente rinvia al biennio 365–366 d. C., ma Ammiano non aveva la minima intenzione di collegare direttamente l'uccisione di Nepotianus, termine

speciem ita provinciales statuimus comportare, ut apochandi praesumptione damnata vina Romam portentur.

⁶⁰ Cfr. anche Chastagnol 1960 (n. 50), 346–349.

⁶¹ Barnes 1998 (n. 45), 233/234.

⁶² Ibid., 233.

obbligato di paragone per i fatti cruenti dell'Urbe,⁶³ con la terribile serie di processi all'aristocrazia romana. A livello linguistico lo storiografo mette l'accento sul 365 (*anno sexto decimo*), e pone in secondo piano il 366 (*et eo diutius*); dopo sedici anni di intervallo, *Bellona* ricomincia la sua azione nel 365, e la prosegue nell'anno successivo: Barnes ha piena ragione a criticare le traduzioni correnti, ma a sua volta cade in errore. Chi ha avuto la pazienza di leggere il presente scritto fino a questo punto, sa già che cosa fosse accaduto nel 365 durante la *praefectura Urbi* di Lampadius; dopo frequenti tumulti, la *plebs* inferocita aveva lanciato un attacco incendiario contro la casa del *praefectus Urbi*.

Amm. 28,1,1 contiene un'allusione sottile (*ex primordiis minimis*, dove l'agg. *minimus* ha un'implicita valenza sul piano sociale) sia ai rabbiosi tumulti della tarda estate 365 d. C., sia alla sanguinosa *concertatio* delle fazioni cristiane tra il 24 Settembre e il 26 Ottobre 366 d. C., culminata nella strage della *basilica Sicinini*. Le stragi che accompagnarono la rivolta di Nepotianus coinvolsero tanto la *plebs* quanto i *patres*;⁶⁴ Ammiano vede e raffigura in termini poetici (*Bellona*, che ha la funzione di simbolo metaforico anche altrove⁶⁵) un filo rosso di furia omicida e di devastazione selvaggia legare le violentissime sommosse della *plebs* nel biennio 365–366 d. C. ai successivi processi contro gli aristocratici romani. Sul piano narrativo 28,1,1 oblitera significativamente l'intervento pacificatore di Vettius Agorius Praetextatus (27,9,8–10), ed evoca in maniera allusiva i drammatici eventi di 27,3,8/9 e 12/13, per preparare il lettore alla grandiosa e mistificatoria narrazione dei processi senatorii.

3. *Christianorum iurgia*

Sui cruenti tumulti, che dopo la morte di papa Liberio sconvolsero la comunità cristiana dell'Urbe tra il 24 Settembre e il 26 Ottobre 366 d. C., accanto alla versione di Ammiano, che rappresenta l'ottica tradizionalista e pagana di un osservatore esterno ai Cristiani, disponiamo di due fonti cristiane, che esprimono i punti di vista contemporanei dei Damasiani (Girolamo, che redasse il suo *Chronicon* nel 380/381 d. C.) e degli Ursiniani (i preti Faustinus e Marcellinus, autori del *Libellus precum* indirizzato a Graziano nel 376 d. C., e noto come Avell. 1). Gioverà alla chiarezza dei miei argomenti riportare entrambe le versioni interne alla sanguinosa contesa.⁶⁶

⁶³ Aur. Vict. 42,6–8; Eutr. 10,11,2.

⁶⁴ Aur. Vict. 42,7 *Cuius stolidum ingenium adeo plebi Romanae patribusque exitio fuit, uti passim domus fora viae templeaque cruore atque cadaveribus opplerentur bustorum modo.*

⁶⁵ Amm. 29,2,20; 31,1,1 e 13,1. Cfr. anche 24,7,4.

⁶⁶ La violenta contesa per il potere ecclesiastico a Roma è registrata anche da Socr. 4,29 = PG 67,541 e 544, che chiama correttamente Οὐροπίνοϛ l'antagonista di Damasus, e da Soz.

Avell. 1,4–7 *itemque octavo Kalendas Octobr. Gratiano et Dagalaifo consulibus Liberius humanis rebus eximitur. Tunc presbyteri et diacones Ursinus Amantius et Lupus cum plebe sancta, quae Liberio fidem servaverat in exilio constituto, coeperunt in basilica Iuli procedere et sibi Ursinum diaconum pontificem in loco Liberii ordinari deposcunt; periuri vero in Lucinis Damasum sibi episcopum in loco Felicis expostulant. Ursinum Paulus Tiburtinus episcopus benedicit. Quod ubi Damasus, qui semper episcopatum ambierat, comperit, omnes quadrigarios et imperitam multitudinem pretio concitat et armatus fustibus ad basilicam Iuli perrumpit et magna fidelium caede per triduum debacchatus est. Post dies septem cum omnibus periuris et arenariis, quos ingenti corrumpit pretio, Lateranensem basilicam tenuit et ibi ordinatus episcopus et redimens iudicem Urbis Viventium et praefectum annonae Iulianum id egit, ut Ursinus vir venerabilis, qui prius fuerat pontifex ordinatus, cum Amantio et Lupo diaconibus in exilium mitteretur. Quod ubi factum est, coepit Damasus Romanam plebem, quae sibi nolebat procedere, fustibus et caede varia perurguere. Presbyteros quoque numero septem detentos per officium nititur ab Urbe propellere, sed plebs fidelis occurrens eosdem presbyteros eruit et ad basilicam Liberii sine mora perduxit. Tunc Damasus cum perfidis invitat arenarios quadrigarios et fossores omnemque clerum cum securibus gladiis et fustibus et obsedit basilicam hora diei secunda septimo Kalendarum Novembrium die Gratiano et Dagalaifo cons. et grave proelium concitavit. Nam effractis foribus igneque subposito aditum, unde irrumperet, exquirebat; nonnulli quoque de familiaribus eius tectum basilicae destruentes tegulis fidelem populum perimebant. Tunc universi Damasiani irruentes in basilicam centum sexaginta de plebe tam viros quam mulieres occiderunt; vulneraverunt etiam quam plurimos, ex quibus multi defuncti sunt. De parte vero Damasi nullus est mortuus.*

Hier. Chron. CCLXXXVI Olymp., Valentiniani et Valentis II *Romanae ecclesiae XXXV ordinatur episcopus Damasus et post non multum temporis intervallum Ursinus a quibusdam episcopus constitutus Sicinimum cum suis invadit, quo Damasianae partis populo confluyente crudelissimae interfectiones diversi sexus perpetratae* (244/245 Helm).

In primo luogo notiamo le principali discordanze tra le due fonti cristiane. Faustinus e Marcellinus non soltanto rivendicano a Ursinus di essere stato ordinato vescovo di Roma nel pieno rispetto della tradizione ecclesiastica e dieci giorni prima del rivale, ma accusano Damaso anche di avere organizzato e condotto personalmente sia l'assalto alla *basilica Iulii* sia il massacro nella *basilica*

6,23 = PG 67, 1348/1349, che si distacca da tutta la tradizione dandogli il nome erroneo di Οὐρσίκιος.

Liberii; Girolamo ovviamente dà la priorità cronologica alla consacrazione di Damaso, suo amico e protettore, attribuisce un'ordinazione irregolare a Ursinus e registra con ambigua vaghezza l'orrenda strage in *Sicinino*, omettendo prudentemente tanto la paternità delle uccisioni quanto l'identità delle vittime. Entrambe le versioni peccano di parzialità propagandistica, ma Girolamo è tanto vago e conciso da avere poca utilità; i seguaci di Ursinus hanno almeno il pregio di riportare molti dettagli, che sono realistici e sembrano verosimili: ad esempio, le armi dei Damasiani, prima le sole *fustes*, poi anche *securae* e *gladii*,⁶⁷ infine le tegole.⁶⁸

Ora affrontiamo la vistosissima divergenza tra Ammiano e i preti ursiniani sull'onestà del *praefectus Urbi Viventius, integer et prudens Pannonius* (Amm. 27,3,11), ovvero corrotto da Damaso insieme al *praefectus annonae Iulianus* (Avell. 1,6 *redimens iudicem Urbis Viventium et praefectum annonae Iulianum*); la testimonianza dello storiografo assume un peso superiore al *Libellus precum*, se consideriamo l'atteggiamento diverso delle *Res Gestae* verso l'insieme dei Pannoni e nei confronti del solo Viventius.

Ammiano a 27,3,11 rovescia eccezionalmente il *cliché* etnico dei Pannoni,⁶⁹ che nella sua opera, compresi Valentiniano I e suo fratello Valente, vengono sempre rappresentati con i tratti di feroci e selvaggi semibarbari;⁷⁰ Timothy D. Barnes nota giustamente: “The phrase *integer et prudens Pannonius* was surely intended to sound paradoxical”.⁷¹ Andreas Alföldi ha offerto un chiaro quadro dell'*entourage* illirico di Valentiniano I;⁷² lo studioso ungherese attribuisce arbitrariamente il giudizio positivo di Ammiano su Viventius a “the senatorial circles”,⁷³ ma io ritengo più probabile che l'apposizione *integer et prudens Pannonius* esprima l'opinione personale dello storiografo.

⁶⁷ Cfr. anche Aug. C. epist. Parmen. 1,17 *sed haec non tam multa sunt, quam multa cotidie per furiosos ebriosorum iuvenum greges quibus principes constituunt, qui primum tantummodo fustibus, nunc etiam ferro se armare coeperunt, qui circumcellionum notissimo nomine per totam Africam vagantur et saeviunt, contra omnem ordinem legum potestatumque committunt.*

⁶⁸ Cfr. anche Amm. 26,6,16 *metuentes ne a celsioribus tectis saxis vel tegularum fragmentis conflictarentur*; 27,3,8 *plebs infima [...] a summis tectorum culminibus petita saxis et tegulis.*

⁶⁹ In tale senso già Sabbah 1978 (n. 5), 420/421 e n. 59.

⁷⁰ Amm. 26,1,4 e 10,2; 27,7,4; 28,1,7. 1,10–13. 1,33. 1,37/38. 1,40/41. 3,4. 6,22; 29,1,10. 1,27. 3,1/2; 30,5,3. 5,19. 8,2/3. Cfr. la dettagliata caratterizzazione dei Pannoni in Cass. Dio 49,36,2–4.

⁷¹ Barnes 1998 (n. 45), 111.

⁷² A. Alföldi, *A Conflict of Ideas in the Late Roman Empire. The Clash between the Senat and Valentinian I*, Oxford 1952, 13–17.

⁷³ *Ibid.*, 16.

Nell'ambito della narrazione ammiana la qualifica di *integer* contrappone implicitamente Viventius all'*avaritia* dello stesso Valentiniano I,⁷⁴ così come all'*aviditas nimia* di Massimino,⁷⁵ e ai presunti *furta* di Graziano il Vecchio, padre dell'imperatore,⁷⁶ rispetto alla significativa caratterizzazione di Viventius quale *prudens* (si noti l'allitterazione tra l'etnonimo *Pannonius* e il suo attributo), risulta molto interessante il ritratto sommario dei legionari pannonicici agli ordini di Settimio Severo in Erodiano 2, 9, 11 "Ὅσπερ δὲ τὰ σώματα οἱ ἐκεῖ ἄνθρωποι γενναϊότατοί τε εἰσι καὶ πρὸς μάχας ἐπιτήδειοι καὶ φονικώτατοι, οὕτω καὶ τὰς διανοίας παχεῖς καὶ μὴ ῥαδίως συνεῖναι δυνάμενοι, εἴ τι μετὰ πανουργίας ἢ δόλου λέγοιτο ἢ πράττειτο.

Viventius, se teniamo conto della sua specifica *origo*, poteva risultare molto più conforme dei suoi conterranei ai gusti schizzinosi di Ammiano e forse anche dei senatori romani, in quanto originario di una città della Pannonia sudoccidentale, Siscia/Sisak (allora capitale provinciale della *Savia*), che nel 366 d. C. grazie a Vespasiano aveva il rango e i diritti di *colonia* da poco meno di tre secoli: cfr. Amm. 26, 4, 4 *imperatores ambo [...] suspectas morborum causas investigandas acerrime Ursatio officiorum magistro, Delmatae crudo, et Viventio Sisciano quaestori tunc commiserunt*, dove abbiamo l'allusiva contrapposizione tra il τόπος etnico di Ursatius e la caratterizzazione cittadina di Viventius.⁷⁷

⁷⁴ Amm. 28, 1, 20 *quaedam invectiva legebantur in principem ut avarum et truculentum*; 30, 5, 5, 7, 8, 8.

⁷⁵ Amm. 28, 1, 35 *ut Maximini muniretur auxilio, finxit maritum in voluntate, quam condiderat nuper, argenti milia tria pondo eidem reliquisse. Qui aviditate nimia flagrans (nec enim hoc quoque vitio caruit) petit hereditatis medietatem.*

⁷⁶ Amm. 30, 7, 3 *comes praefuit rei castrensis per Africam, unde furtorum suspitione contactus digressusque multo postea pari potestate Britannicum rexit exercitum.*

⁷⁷ Le principali città delle province pannoniche sicuramente offrivano i servizi culturali e scolastici necessari ad intraprendere la carriera civile; ma in realtà era lo stesso numero delle comunità cittadine ad essere carente, ad esempio rispetto all'urbanizzazione diffusa della *dioecesis Galliarum*, che contava cinquantaquattro *civitates*. La minore presenza di città nella *dioecesis Pannoniarum* chiarisce perché essa abbia dato i natali a non molti burocrati e amministratori civili di alto rango; sotto Valentiniano I, oltre a Viventius, *quaestor sacri palatii, praefectus Urbi e praefectus praetorio Galliarum*, e al *magister officiorum* Ursatius, conosciamo soltanto il *tribunus et notarius* Faustinus, nipote dello stesso Viventius per parte di madre (Amm. 30, 5, 11), Leone, ancora *numerarius* del *magister equitum praesentalis* Dagalafus nel Febbraio 364 d. C. (26, 1, 6), poi *tribunus et notarius*, infine *magister officiorum* (28, 1, 12 e 30, 5, 10), e soprattutto Massimino di Sopianae/Pecs in *Valeria*, un *advocatus* di umili origini, che ci offre un esempio magnifico di carriera amministrativa nella seconda metà del IV secolo d. C.: *praeses Corsicae, praeses Sardiniae* (l'iterazione di un governatorato nello stesso rango era un onore eccezionale), *corrector Tusciae et Umbriae, praefectus annonae, vicarius Urbis, praefectus praetorio Galliarum* (28, 1, 6, 1, 12, 1, 41; 29, 3, 1).

Prima di procedere all'analisi storica e linguistica dell'episodio, un'opportuna nota di filologia testuale. Amm. 27, 3, 11 *Sed hunc quoque discordantis populi seditioes terruere cruentae, quas tale negotium excitarat] quae* VEAG Gardthausen Seyfarth *quas* Petschenig Clark *excitare V excitavere* V³EAG Gardthausen Seyfarth *excitarat* Petschenig Clark. Sven Blomgren difese la lezione *quae*, accettando *excitarat* di Petschenig e Clark, ma ammise che sia qui sia a 26, 5, 8 (*quae [...] nuntiata* Clark, *quae [...] nuntiatae* Petschenig) “levissima correctione orationem ad normam loquendi dirigi posse”;⁷⁸ io giudico *excitavere* una correzione congetturale (V³ indica appunto i correttori umanistici di V), che mira a rendere intelligibili *quae* ed *excitare* di V con un intervento minimo.

Le felici emendazioni di Michael Petschenig,⁷⁹ così come il testo di Clark, offrono un senso ottimo; Gardthausen e Seyfarth, riprendendo fedelmente VEAG, introducono una goffa e insolita contorsione logico-narrativa, come osservò acutamente già lo stesso Petschenig: “Somit hätte Ammian Ursache und Wirkung verwechselt”. Un tale scambio qui è privo di scopo o di effetto artistico, e sarebbe contrario all'usus scribendi dello storiografo; infatti questo passo rappresenta un'elegante variatio di 27,3,9 *ut lenimenta ibidem tumultus operiens, quem causa concitaverat gravis*, e Ammiano muta la preposizione del verbo composto, ma ne riprende il tempo.

Poi ritroviamo lo stesso rapporto di causa ed effetto in 27, 9, 9 *tumultu lenito, quem Christianorum iurgia concitarunt* (si noti la variatio morfologica del verbo rispetto a 27, 3, 9 *concitaverat*), dove Ammiano allude proprio ai fatti sanguinosi di 27, 3, 12/13; il banale *tumultus* corrisponde alle *discordantis populi seditioes cruentae*, e l'espressione generica *tale negotium* assume le vesti specifiche dei *Christianorum iurgia*. Anche il cursus rhythmicus corrobora la congettura *excitarat* di Petschenig; infatti *negotium excitavere* è una clausula ottosillabica, al quarto posto per frequenza nelle Res Gestae, ma *negotium excitarat*, un cursus velox, sottolinea con una delle tre clausulae più frequenti uno snodo significativo della narrazione: abbiamo appunto un cursus velox anche a 27, 9, 9 *iurgia concitarunt*.

L'errato scioglimento della scriptio continua spiega una delle due corrotte; infatti *excitaratdamasus* poteva facilmente indurre l'amanuense a omettere la prima delle due lettere simili (lo scambio di *t* con *d* e viceversa è frequente in V, sia per ragioni paleografiche, sia su basi fonetiche), e a leggere erroneamente *e* invece di *a* (cfr. 27, 4, 4 *disparati, saevi] disperatis aevi V disparati saevi* EAG), per ottenere una parola nota dal mutilo *excitara*. Per la confusione tra *quas* e

⁷⁸ S. Blomgren, De sermone Ammiani Marcellini quaestiones variae, Uppsala 1937 (Uppsala Universitets Årsskrift 1937: 6), 52.

⁷⁹ M. Petschenig, Zu Ammian, Philologus 56 (1897), 381/382 (382).

quae, cfr. 22, 15, 14 *quas*] *quae* VWE²BA *quas* G, dove è il contesto grammaticale a corroborare la lezione di G: *Exuberat Aegyptus etiam pecudibus multis, inter quas terrestres sunt et aquatiles, aliaeque humi et in humoribus vivunt, unde ἀμφίβιοι nominantur* (degnò di nota anche lo scambio di -e con -s in 14, 1, 3 *mors*] *more* V *mors* V³; 14, 5, 3 *beluae*] *beluas* V *beluae* WBG).

La *concertatio* tra Damaso e Ursinus, per così dire, assorbe quasi tutta l'amministrazione urbana di Viventius,⁸⁰ benché egli risulti attestato in carica dal giorno 8 Ottobre 365 al 5 Maggio 367 d. C. (C. Theod. 14, 3, 7 e 9, 38, 3), e abbia proseguito ad amministrare Roma per più di sei mesi dopo il massacro in *basilica Sicinini*; Ammiano si preoccupa soprattutto di sottolineare efficacemente l'estrema ferocia della lotta tra Damaso e Ursinus per il seggio episcopale di Roma, concentrando in un solo periodo ben cinque caratterizzazioni negative.⁸¹ La prima posizione di *supra humanum modum*, così come la giustapposizione di *rapiò* e di *ardens*, danno subito un tono polemico al racconto ammiano, e introducono Damaso e Ursinus nella luce peggiore.

La locuzione complementare *supra humanum modum* palesa l'intensità parossistica delle bramosie terrene in una contesa tra fazioni cristiane: cfr. 14, 11, 3 *quorum ea tempestate plus habendi cupiditas ultra mortalem modum adulescebat* e 13 *Constantius ultra mortalem modum exarsit*; 18, 4, 1 *augendique regni*

⁸⁰ Le uniche notizie, che non riguardino gli *iurgia* dei Cristiani romani, sono fornite molto concisamente in apertura di sezione narrativa: Amm. 27, 3, 11 *Advenit successor eius ex quaesitore palatii Viventius, integer et prudens Pannonius, cuius administratio quieta fuit et placida, copia rerum omnium <con>fluente. Sed [fluentes et V fluens et V³EAG adfluens. sed C. F. W. Müller Gardthausen afluente. set Clark fluente. sed Seyfarth confluyente. Sed ego] hunc quoque discordantis populi seditiones terruere cruentae, quas tale negotium excitarat*. La mia congettura si fonda su basi paleografiche e stilistiche. Da un lato in V abbiamo frequenti omissioni del compendio per *con-* a inizio di parola (ad esempio, cfr. R. Novák, *Kritische Nachlese zu Ammianus Marcellinus*, WSt. 33 [1911], 293–322 [294/295]: io aggiungo il caso clamoroso di 18, 4, 7 *Commageni*] *mageni* V *Commageni* FWPG), e sul piano paleografico mi sembra molto probabile la caduta accidentale del compendio, ovvero l'aplografia di *co-* e del segno abbreviativo soprascritto per nasale, *copiarerumomniumcofluente*; dall'altro *copia rerum omnium <con>fluente* presenta un'allitterazione bimembre a cornice, che è familiare all'usus scribendi di Ammiano: ad esempio, cfr. 27, 1, 3 *Proinde confertius agmine in unum coacto*; 27, 2, 1 *Qua clade cum ultimo maerore comperta*; 27, 4, 3 *cuncti Thraciarum vocabulo censebantur*. La clausula è ugualmente buona in *omnium fluens*, *omnium <ad>fluens* e *omnium <a>fluente/<con>fluente*, rispettivamente un *cursus planus*, un *cursus tardus* e un *cursus velox*; *omnium fluente* di Seyfarth, un *cursus trispondiacus*, risulta comunque accettabile, ma è meno frequente (cfr. Blomgren 1937 [n. 78], 9–11, 14, 70).

⁸¹ Amm. 27, 3, 12 *Damasus et Ursinus, supra humanum modum ad rapiendam episcopi sedem ardentis, scissis studiis asperrime conflictabantur, ad usque mortis vulnerumque discrimina adiumentis utriusque progressis; quae nec corrigere sufficiens Viventius nec mollire, coactus vi magna secessit in suburbanum*.

cupiditate supra homines flagrans (Shapur II); 22, 9, 1 *ultra homines iam spirabat* (Giuliano); 26, 6, 8 *ultra mortalem tumens* (Plautianus, *praefectus praetorio* di Settimio Severo) e 8, 13 *Ea victoria ultra homines sese Procopius efferens*; 27, 12, 11 *Sapor ultra hominem efferatus*; 31, 10, 19 *ultra hominem exultavit* (Commodo).

Il verbo *rapio*, che nel significato letterale era già comparso a 27, 3, 10 *qui velut ementes diversas raperent species*, assimila implicitamente lo scopo della cruenta disputa ad un'azione militare (ad esempio, cfr. 17, 13, 16 *Et post lares incensos raptasque familias*; 25, 4, 24 *rapta munimenta vel diruta* e 7, 12 *et Armeniae maximum latus, Medis conterminans, et Artaxata inter dissensiones et turbamenta raperent Parthi*; 26, 7, 12 *Hacque cautela vana persuasione rapiendi Illyrici destitutus*; 27, 5, 4 *familiarum rapuit partem*; 31, 10, 13 *tamquam venaticias praedas [...] confestim sine certamine ullo rapturi*); l'agg. participiale *ardens*, soltanto qui reggente *ad* e l'acc. del gerundivo,⁸² evoca in maniera vivida l'ambizione personale dei due rivali (la medesima sfumatura anche altrove: 14, 6, 8; 15, 7, 10; 19, 3, 2; 22, 12, 2; 26, 6, 11; 29, 2, 23).

L'espressione *scissis studiis* trova un omologo termine di paragone in 22, 5, 3 *dissidentes Christianorum antistites cum plebe discissa* (cfr. anche 25, 5, 3 *discissique studiis turbulentis* e 28, 4, 31 *super quorum eventu discissis votorum studiis anxii*); la scelta ammianea del verbo semplice è direttamente mirata all'allitterazione, che qui ha allo stesso tempo una funzione stilistica e semantica, cioè sottolineare la natura interna dello scontro religioso.

I due contendenti si scontrano *asperrime*, e i loro seguaci si spingono *ad usque mortis vulnereque discrimina*; il medesimo avv. modale di grado superlativo determinava la violenza di una lite tra due privati cittadini giunta addirittura fino al *maiestatis crimen* in 22, 9, 10 *cum quo discordabat asperrime*, poi la durezza di uno scontro armato a 24, 2, 14 *cum certaretur asperrime*, dove si tratta di un selvaggio combattimento tra Romani e Persiani durante l'assedio di Pirusabora. Ammiano qui variò l'espressione con un verbo più adatto al contesto narrativo, cioè *conflictor*, che era già comparso a 26, 6, 16 in riferimento a tumulti urbani (là possibili, qui effettivi).

Ancora una breve parentesi di critica testuale: *conflictabantur*] *conflictabant* V Bickel Seyfarth *conflictabantur* G Gardthausen Clark. L'unica altra occorrenza del verbo nelle Res Gestae si trova appunto a 26, 6, 16 *metuentes ne a*

⁸² A livello stilistico si noti come Ammiano sottoponga la costruzione del verbo *ardeo* e dell'agg. participiale *ardens* ad una costante variatio: inf. (15, 5, 29; 22, 12, 2; 31, 8, 4), *ad* o *in* + acc. (25, 6, 15 *ardens ad transitum miles*; 26, 6, 11 *Cui (in) haec [haec V in haec Clark Seyfarth ad C. F. W. Müller ad haec Novak] quae maturabat ardenti*), *ad* + acc. del gerundio (26, 5, 12 *ardens ad redeundum*), *ad* + acc. del gerundivo (hic: cfr. 29, 2, 23 *exarsit ad agenda sperandaque similia*).

celsioribus tectis saxis vel tegularum fragmentis conflictaretur] confrictarentur V *confrictarentur* EBG *confrictaretur* Mommsen Clark; le opere di Tacito qui aiutano indirettamente l'emendazione del testo ammiano, poiché vi predomina in misura schiacciante la diatesi passiva⁸³ in confronto a quella attiva.⁸⁴ Probabilmente l'amanuense a 27, 3, 12 ha confuso la *-t* compendiaria di *-tur* con una *-t* semplice; l'errore inverso compare in 27, 4, 6 *claudunt] clauduntur* V *claudunt* N²AG e *lambit] lambitur* V *lambit* E²AG.

L'agg. *asper* al grado positivo qualifica i *bella* a 20, 8, 7; poi il grado superlativo, associato alla *mors* e ai *vulnera* come qui, definisce una battaglia a 29, 5, 12 *committitur certamen asperrimum, interque gemitus mortis et vulnerum audiebatur barbarorum ululabilis fletus captorum et caesorum*. Là *mors* e *vulnera* costituiscono le circostanze normali della battaglia stessa, che contrapponeva i Romani alle tribù maure, cioè a barbari e ribelli armati; in questo passo essi rappresentano il limite estremo e le conseguenze abnormi di una contesa interna, che per giunta coinvolgeva due fazioni dei Cristiani romani, in teoria votati alla mitezza e all'amore fraterno per il prossimo.

Rispetto ai preti ursiniani, Ammiano riassume con vaga ed lapidaria concisione quasi tutto lo scontro interno alla comunità cristiana, attribuisce in maniera esplicita violenze e omicidi ai sostenitori di entrambi i rivali, e omette tendenziosamente i tre fatti fondamentali che precedono e provocano il ritiro forzato di Viventius nel *suburbanum*: la sollecita condanna dello stesso Ursinus con due diaconi all'esilio per sentenza di Viventius (Ammiano più avanti ricorda soltanto il secondo esilio di Ursinus per sentenza di Vettius Agorius Praetextatus⁸⁵), l'arresto e la detenzione di sette *presbyteri* seguaci dell'esiliato a opera dell'*officium urbanum* (ovviamente su ulteriore ordine del *praefectus Urbi*), infine la fallita espulsione e la repentina liberazione degli arrestati grazie all'intervento muscolare della *plebs fidelis* (cfr. la velata allusione di 27, 3, 12 *quae nec corrigere sufficiens Viventius nec mollire, coactus vi magna secessit in suburbanum*).

Faustinus e Marcellinus debitamente tralasciano la *secessio* di Viventius per ovvie ragioni di opportunità propagandistica; invece Ammiano registra fedelmente il ritiro coatto del *praefectus Urbi*, proprio per adombrare il clamoroso fallimento nella sua gestione dell'ordine pubblico, e l'umiliante sopraffazione dei suoi *apparitores*. L'esito della contesa ecclesiastica, e la terribile strage in *basilica Sicinini*, sono esposti da Ammiano con scarna brevità,⁸⁶ tale selezione

⁸³ Tac. Agr. 22, 1; Hist. 3, 16, 2. 32, 1. 82, 3; Ann. 2, 20, 2; 6, 8, 2 e 22, 2; 15, 50, 2.

⁸⁴ Soltanto in Tac. Ann. 6, 48, 2.

⁸⁵ Amm. 27, 9, 9.

⁸⁶ Amm. 27, 3, 13 *Et in concertatione superaverat Damasus, parte quae ei favebat instante, constatque in basilica Sicinini, ubi ritus Christiani est conventiculum, uno die centum tri-*

del materiale narrativo lascia opportunamente ampio spazio alle osservazioni personali dello storiografo, che commenta con sferzante ironia la prona avidità dei vescovi romani nei confronti dei beni materiali e degli onori terreni, così come il clamoroso contrasto tra le lussuose abitudini dell'episcopato romano e la vita modesta dei vescovi provinciali.⁸⁷

Ammiano tace anche tutti i dettagli del massacro *in basilica Sicinini*, fatta eccezione per il solo numero delle vittime; l'omissione maggiore è l'attribuzione della responsabilità, che viene accollata alla *pars* di Damaso soltanto in modo implicito. Ma lo storiografo compie una scelta ideologica, ritraendo tutto l'episodio da un'ottica completamente aliena alla mentalità dei preti ursiniani; infatti essi inscenano un conflitto ideale tra la *plebs sancta* o *fidelis* e i *periuri* ovvero *perfidis*, e attribuiscono mire ambiziose al solo Damaso (*qui semper episcopatum ambierat*), mentre egli individua i veri moventi di entrambi i contendenti nelle grandi ricchezze e nella vita principesca del vescovo romano.

Faustinus e Marcellinus localizzano l'elezione canonica e la regolare consacrazione di Ursinus nella *basilica Iulii*, dove i Damasiani compiono un primo assalto, ma pongono a chiare lettere la grande strage del 26 Ottobre 366 d. C. nella *basilica Liberii*. Il dato toponomastico della *basilica Sicinini* è assolutamente certo, visto che questo edificio è menzionato esplicitamente anche da Rufino di Aquileia, *in basilica quae Sicinini appellatur*,⁸⁸ e compare come generico *Sicininum* in Girolamo,⁸⁹ però Rufino pone la consacrazione di Ursinus nella *basilica Sicinini* (dal confronto con Avell. 1,5 risulterebbe dunque che la *basilica Sicinini* era la *basilica Iulii*), mentre Girolamo non nomina il luogo di consacrazione di Ursinus, e colloca esplicitamente *in Sicinino* la sola strage.

Socrate pone la consacrazione di Ursinus οὐκ ἐν ἐκκλησίᾳ, ἀλλ' ἐν ἀποκρῦφῳ τόπῳ τῆς βασιλικῆς τῆς ἐπικαλουμένης Σικίνης,⁹⁰ ma non credo che la sua testimonianza, circa settant'anni più tarda dei fatti riferiti, possa essere considerata soddisfacente e attendibile; infatti Rufino di Aquileia precisa che *quo ex facto* [cioè dall'ordinazione di Ursinus a vescovo di Roma *in basilica quae Sicinini appellatur*] *tanta seditio, immo vero bella tanta coorta sunt, alterutrum defendentibus populis, ut replerentur humano sanguine orationum loca*,⁹¹ confermando in modo implicito un dettaglio fondamentale: la *basilica Sicinini*,

ginta septem reperta cadavera peremptorum, efferatamque diu plebem aegre postea delentiam (la successiva pacificazione delle fazioni cristiane è succintamente menzionata in 27,9,9).

⁸⁷ Amm. 27,3, 14/15.

⁸⁸ Rufin. Hist. Eccl. 2, 10 = PL 21, 521.

⁸⁹ Hier. Chron. CCLXXXVI Olymp., Valentiniani et Valentis II, 244/245 Helm.

⁹⁰ Socr. 4, 29 = PG 67, 541.

⁹¹ Rufin. *ibid.*

quando ebbe luogo il massacro del 26 Ottobre 366 d. C., era sicuramente un luogo di culto, così come la *basilica Iulii*, teatro delle precedenti violenze. Alcuni studiosi hanno identificato la *basilica Sicinini* con la *basilica Iulii*, altri l'hanno individuata nella *basilica Liberii*;⁹² io propendo volentieri per la seconda identificazione, dato che la *basilica Sicinini* di Ammiano e la *basilica Liberii* del libello antidamasiano hanno evidentemente ospitato la medesima strage.

Antonio Ferrua avanzò alcune interessanti proposte di esegesi topografica; lo studioso gesuita propose di intendere *basilica Sicinini* come *basilica quae est in regione Sicinino*, appellandosi giustamente al Liber Pontificalis e all'editto del *praefectus Urbi* Tarracius Bassus (CIL VI, 37111), probabilmente in carica sotto Graziano; entrambi i testi, benché il primo sia molto più tardo dei tumulti del 366 d. C., registrano il *Sicininum*, l'uno tra le proprietà immobiliari dell'episcopato romano (una *domum in Urbe cum balneo in Sicinini regione* e una *domum Claudii in Sicininum*), l'altro come residenza e luogo lavorativo di un *tabernarius de Sicinino*.

La questione da sciogliere è un dilemma secondo padre Ferrua: *Sicininum* = regio di S. Maria Maggiore, ovvero di S. Maria in Trastevere? Egli decide a favore della seconda soluzione, ritenendo che Ammiano, Girolamo e Rufino, confrontati con Avell. 1, provino l'identificazione *basilica Sicinini* = *basilica Iulii*, e *Sicininum* = la parte di Trastevere intorno alla *basilica Iulii*, cioè a S. Maria in Trastevere.⁹³ Ferrua adopera anche un argomento indiretto contro l'identificazione della *basilica Sicinini* con la *basilica Liberii*, ricorrendo ancora al *Liber Pontificalis*, che per due volte individua la seconda, l'odierna S. Maria Maggiore, non *in regione Sicinino*, bensì *iuxta macellum Libiae*, che in realtà distava circa quattrocento metri.⁹⁴ André Piganiol ha escogitato un bizzarro compromesso, identificando la strage menzionata da Ammiano con i sanguinosi tumulti della *basilica Iulii*, e la *basilica Sicinini* con S. Maria Maggiore!⁹⁵

Mi appare probabile una soluzione fedele all'identificazione della *basilica Sicinini* con S. Maria Maggiore, pur tenendo nel debito conto le osservazioni di padre Ferrua; infatti è sufficiente supporre che *basilica Sicinini* fosse il nome civile dell'edificio culturale, che era noto ai soli Cristiani di Roma come *basi-*

⁹² Per le due diverse posizioni cfr. l'esauriente bibliografia di A. Lippold, Ursinus und Damasus, *Historia* 14 (1965), 105–128 (106 e n. 7, 122–126, 124 n. 99), che con onesta franchezza conclude “dass wir vorläufig nicht wissen, wo die basilica Sicinini lag” (ibid., 126).

⁹³ A. Ferrua, *Antichità cristiane. S. Maria Maggiore e la Basilica Sicinini*, *CivCatt* 89, 3 (1938), 53–61 (56 e 58/59). Così anche Chastagnol 1960 (n. 50), 152/153.

⁹⁴ Ibid., 61.

⁹⁵ A. Piganiol, *L'Empire chrétien* (325–395), Paris 1947, 193.

lica Liberii. La presenza del toponimo urbano *Sicininum* nell'editto di Tarracius Bassus, un'autorità civica e statale, prova che anche la denominazione *basilica Sicinini* aveva valore usuale, cioè *basilica quae est in (regione) Sicinino*. Un altro documento, la *Descriptio urbis Romae*, tramanda il nome della *basilica* in una forma differente e forse originaria, *Sicinii*, che diede il nome di *Sicininum* alla zona circostante; poi il genitivo del *nomen gentilizio* fu soppiantato dal genitivo del toponimo.

La *basilica Sicinii/Sicinini* è chiaramente identificata come *basilica* civile nella lista finale e riassuntiva degli edifici pubblici e privati di Roma, anche se non è precisamente collocata in una *regio* di Roma. Ma anche le *basilicae Ulpia, Neptuni, Bascellaria, Floscellaria* non sono nominate nelle liste relative alle singole *regiones* dell'Urbe, benché la *basilica Ulpia* facesse parte del *Forum Traiani*, che è regolarmente registrato con il *Templum divi Traiani* e la *columna cochlides* nella *regio VIII*; quindi la mancante localizzazione della *basilica Sicinii/Sicinini* non è significativa quanto la sua attestazione quale *basilica* destinata ad uso civile.

Se è possibile che S. Maria Maggiore sia stata ricavata da una precedente *basilica* civile, allora è anche molto probabile che la *basilica Sicinini* debba essere identificata con la successiva e cristiana *basilica Liberii*; lo stesso vale per la *basilica Iulii*, perciò la parola definitiva potrà essere pronunciata, soltanto se gli specialisti di archeologia cristiana approderanno a nuove scoperte. Reputo degna del massimo interesse l'osservazione di padre Ferrua sull'uso isolato del termine *basilica* da parte di Ammiano, che non adopera mai altrove questa parola come appellativo di un tempio maggiore dei Cristiani;⁹⁶ ma il nome civile di *basilica Sicinini* evidentemente continuava ad essere vivo e usuale, incoraggiando l'eccezione ammiana in materia lessicale.

A mio parere Girolamo adopera il toponimo civile *Sicininum*, appunto per velare il fatto che il teatro della strage era stata la *basilica Liberii*; invece Rufino conserva il ricordo implicito della *basilica Sicinini* come luogo di culto cristiano, ma la menziona nel contesto errato, cioè la consacrazione di Ursinus, per eccesso di sintesi ovvero semplice confusione nel riassumere le notizie disponibili sui tumulti urbani del 366. Benché fossero passati poco più di trent'anni, Rufino cancella completamente la memoria di Viventius, e menziona erroneamente il famigerato Massimino in relazione a questi fatti.

Il potente ministro di Valentiniano I entrò veramente in collisione con Damaso per le *seditiones cruentae* del 366 d. C., ma soltanto verso o dopo il 370 d. C., colpendo il vescovo di Roma e i suoi sostenitori con mano molto pesante,⁹⁷

⁹⁶ Ferrua 1938 (n. 93), 60/61.

⁹⁷ Alföldi 1952 (n. 72), 82/83.

ma in maniera marginale rispetto alla terribile pioggia di inchieste giudiziarie per adulterio e veneficio ai danni dell'aristocrazia romana. Più precisamente nel 370/371 d. C., o addirittura nel 373/374 d. C.,⁹⁸ Massimino indagò con il massimo rigore sulla denuncia penale che colpì Damaso, accusandolo di essere stato appunto il mandante e il reale responsabile degli omicidi avvenuti al tempo della contesa tra lui e Ursinus per la cattedra episcopale dell'Urbe.⁹⁹

Sono in radicale disaccordo con padre Ferrua, quando egli afferma che *ubi* non può essere riferito a *basilica*, bensì deve dipendere da *Sicinini*,¹⁰⁰ infatti è evidente che Ammiano qui sostituisce volontariamente il più comune pron. relativo *quae* con un avv. relativo di valore locale, per ottenere un'introduzione sintattica più ricercata, e una perfetta variatio perifrastica del comune cristianesimo *ecclesia*. In questo passo Ammiano, come accade più volte nella sua opera, "traduce" tecnicismi cristiani anche di larga diffusione con termini generici e letterari, che soddisfacevano il principio stilistico della ἐπιείκεια; egli aveva sostituito il corrente cristianesimo *ecclesia* con la perifrasi colta e neutrale *conventiculum ritus Christiani* già a 15, 5, 31 (un'altra e analoga perifrasi a 26, 3, 3 *confugit ad ritus Christiani sacrarium*).

L'accezione religiosa del sost. *ritus* nei libri giulianeî è applicata da Ammiano tre volte al Cristianesimo, due in maniera esplicita (15, 5, 31; 22, 10, 7 *ritus Christiani cultores*, perifrasi del comune agg. e agg. sostantivato *Christiani*), una implicitamente (21, 16, 18); nella stessa sezione delle Res Gestae sono quattro le occorrenze di *ritus* riferito a culti politeistici (22, 12, 7 *caerimoniarum ritus*, Giuliano; 22, 15, 30 *periti rituum vetustorum*, la religione egizia; 23, 6, 4 *ritus sui consecratione*, la religione parthica; 23, 6, 33 *purosque sacrorum ritus*, Zoroastro allievo dei Brachmani). L'esade finale non associa mai *ritus* in senso religioso alle cerimonie pagane, e gli affianca costantemente l'agg. *Christianus*; attraverso i libri 26–31 questa iunctura compare in forma fissa di gen. epesegetico: 26, 3, 3; hic; 27, 10, 2; 28, 6, 27; 29, 3, 4 e 5, 15; 31, 12, 8.

Qui la prop. relativa integra la principale con un'informazione fondamentale (la *basilica Sicinini* ospitava un *ritus Christiani conventiculum*), che risulta molto significativa anche sul piano linguistico, vista l'adozione diretta del toponimo corrente *basilica Sicinini* da parte di Ammiano; infatti nel IV secolo d. C. gli autori pagani ancora adoperano il termine *basilica* per designare soltanto l'edificio pubblico tradizionalmente adibito a sede di affari e processi. Il cristiano Agathias, che scriveva circa centosettant'anni dopo Ammiano, adoperò una

⁹⁸ Lippold 1965 (n. 92), 108 e n. 17.

⁹⁹ Rufin. Hist. Eccl. 2, 10 = PL 21, 521 *Quae res factione Maximini praefecti, saevi hominis, ad invidiam boni et innocentis versa est sacerdotis, ita ut causa ad clericorum usque tormenta deduceretur.*

¹⁰⁰ Ferrua 1938 (n. 93), 36.

circonlocuzione analoga alla perifrasi ammiana, *τινα νεῶν τῶν παρὰ Χριστιανοῖς σεμνοτάτων*;¹⁰¹ la cura stilistica ed il purismo lessicale sembrano accomunare l'atteggiamento dei due storici nei confronti dei tecnicismi cristiani.¹⁰²

Il *Libellus precum* dei preti ursiniani menziona e descrive due stragi, facendo riferimento a due fasi della *concertatio* tra Damaso e Ursinus, prima e dopo il primo esilio di Ursinus; secondo l'interpretazione di padre Ferrua, Ammiano farebbe riferimento soltanto al primo fatto di sangue, e parlerebbe unicamente dei tumulti subito seguiti alla doppia elezione.¹⁰³ Il dotto gesuita, in merito alla differenza numerica tra il *Libellus precum* degli Ursiniani (centosessanta morti) e 27,3,13 (centotrentasette), osservò in modo poco convincente: “la differenza è notevole e non si capisce perché, in una supplica presentata all'imperatore, Faustino e Marcellino dovessero esagerare un numero già di per sé tanto eloquente”.¹⁰⁴

A me sembra evidente lo scopo della leggera alterazione da centotrentasette a centosessanta, colpire il destinatario imperiale con un totale di morti in cifra tonda, superiore a quello reale ovvero alle cifre ufficiali, ma in misura tale da risultare ancora verosimile; i panegiristi imperiali erano capaci anche di raddoppiare l'entità numerica delle orde germaniche massacrate dai Romani in battaglia. I ventitre assassinati in più sono soltanto il 16,7% della cifra ammiana, un'esagerazione propagandistica di proporzioni veniali e di grande efficacia; la cifra più alta di Avell. 1,7 è implicitamente giustificata dall'abile precisazione *vulneraverunt etiam quam plurimos, ex quibus multi defuncti sunt*, che mi sembra essere allo stesso tempo una difesa preventiva del numero rotondo di morti adottati nel *Libellus precum*, e un velato suggerimento che il totale dei morti fosse addirittura superiore ai centosessanta là dichiarati.

I seguaci di Ursinus erano fermamente decisi a impressionare quanto più possibile Graziano con il *Libellus precum*, e per i preti ursiniani Faustinus e Marcellinus, autori materiali della supplica all'imperatore d'Occidente, manipolare in misura lieve le cifre dei trucidati per mano dei Damasiani era lo strumento più ovvio e disponibile di propaganda; quindi anche alla luce dei dati numerici nelle *Res Gestae* e nel *Libellus precum* è legittimo ricostruire nell'autunno 366 d. C., dopo la morte di papa Liberio, una sola strage di proporzioni notevoli, avvenuta nella *basilica Liberii* e perpetrata dalle bande dei Damasiani. Il nome specifico *basilica Sicinini* cadde in totale disuso dopo il sanguinoso episodio di violenza religiosa; invece l'editto di Tarracius Bassus e il

¹⁰¹ Agath. 3,24.

¹⁰² Averil Cameron-Alan Cameron, *Christianity and Tradition in the Historiography of the Late Empire*, CQ 58 (1964), 316–328 (317 e passim).

¹⁰³ Ferrua 1938 (n. 93), 57/58.

¹⁰⁴ *Ibid.*, 57.

Chronicon ieronimiano attestano la sopravvivenza del generico *Sicininum* nella toponimia civile dell'Urbe.

Dopo la menzione del massacro troviamo un significativo accenno alle sue conseguenze, *efferatamque diu plebem aegre postea delenitam*; questa frase fornisce due dati coerenti con la caratterizzazione usuale dei plebei romani nell'opera ammiana (v. sopra): (1) la lunga durata della rabbia popolare e dei correlati tumulti; (2) l'estrema difficoltà della pacificazione. Ammiano usa molto spesso il ppp *efferatus*, che ha la frequente funzione di agg. (un modo finito di *effero* compare soltanto a 29, 6, 6 *Cuius rei tam atrocis disseminatus rumor ilico per diversa et Quados et gentes circumsitas efferavit*); esso rappresenta un tratto costante nelle caratterizzazioni deteriori di singoli personaggi o collettività, come qui: 14, 1, 10 (Gallo *Caesar*); 14, 6, 5 (*gentes* = i nemici vinti del popolo romano prima dei Cesari, agg.); 14, 7, 2 (Gallo *Caesar*); 19, 6, 4 (*ut dentatae bestiae* = i soldati gallici); 19, 7, 1 (*gentes* = i Persiani e i loro alleati); 20, 7, 8 (*vesania regis* = Shapur II, agg.); 20, 8, 8 (*milites*, agg.); 22, 11, 5 (*hominum mentes* = gli Alessandrini, agg.); 22, 12, 2 (*gentes* = Alamanni e Franchi, agg.); 24, 4, 14 (*milites*); hic (la plebe romana, agg.); 27, 4, 9 (la tribù tracia degli Odrysae, agg.); 27, 12, 11 (Shapur II, agg.); 28, 1, 11 (Valentiniano I); 28, 6, 13 (gli Austoriani); 29, 1, 38 (Valente); 31, 2, 17 (il *mos vivendi* degli Alani, agg.); 31, 5, 5 (i Tervingi); 31, 15, 2 (*ut bestiae* = i barbari dopo Adrianopoli).

Su tre occorrenze relative ai soldati romani soltanto la terza è completamente positiva (24, 4, 14), mentre la prima figura in una similitudine negativa, e la terza si riferisce all'ammutinamento che fruttò la corona imperiale a Giuliano; tutte quelle riferite ai barbari e ai Persiani hanno ovviamente un valore negativo (coerente con la caratterizzazione ammiana degli uni e degli altri, compreso il caso specifico di Shapur II), che si riflette sensibilmente sui Romani ritratti al nero anche attraverso questo agg., cioè Gallo *Caesar*, le plebi urbane di Alessandria e Roma, eccitabili e facili al linciaggio, Valentiniano I e suo fratello Valente.

La plebe romana di questo passo si distingue per la durata della rabbia, rispetto all'abituale menzione dell'intensità (14, 1, 10 *acrius*; 19, 6, 4 *acerbius*; 20, 8, 8 *solito saevius*, in variatio rispetto al semplice avv. di grado comparativo; 27, 4, 9 *immaniter*, in variatio rispetto al solito avv. di grado comparativo; 27, 12, 11 *ultra hominem*, in variatio rispetto al consueto avv.; 28, 6, 13 *atrocius*; 31, 5, 5 *acrius*; 31, 15, 2 *atrocius*); in confronto alla famigerata plebe alessandrina, che è qualificata dal solo agg., proprio la presenza significativa dell'avv. temporale *diu* conferisce speciale rilievo alla gravità dei tumulti romani tra le due fazioni cattoliche.

Come nella prima subordinata coordinata, *uno die centum triginta septem reperta cadavera peremptorum*, anche qui è evidente l'ellissi di *esse* o *fuisse* accanto a *delenitam* (inf. perf. pass. di *delenio*); in entrambi i casi essa è chiara-

mente dovuta all'idiosincrasia ammiana verso le forme analitiche del verbo, ma qui mira anche all'accurata architettura della seconda subordinata coordinata con cui Ammiano chiude il periodo: (ppp in funzione di attributo + avv. di tempo) + sogg. della proposizione infinitiva (+ avv. modale + avv. temporale + ppp in funzione di predicato verbale).

La posizione dei due avv. di tempo e dell'avv. modale rispetto al sogg. è ben meditata, e corrisponde a una gerarchia delle informazioni; *diu* ed *aegre* forniscono due nozioni fondamentali, rispettivamente la lunga durata dello scontro interno ai Cattolici romani e la difficoltà estrema della pacificazione, mentre il secondo avv. temporale *postea* dà un dato accessorio, cioè il ritorno della *quies* in un momento successivo all'azione della prima subordinata coordinata.

Come ho già osservato sopra, Ammiano ha esposto concisamente le *seditiones cruentae* dei Cristiani romani, per fare largo spazio ai propri commenti sui veri scopi della *concertatio* e sull'incoerenza morale dei vescovi romani; la sua scelta è chiaramente arbitraria e strumentale, ma purtroppo trova fondate giustificazioni nella realtà storica: un fedele ritratto al vetriolo.¹⁰⁵ In età valentiniana la ricchezza materiale dell'episcopato romano era già tanto cospicua e notoria, da indurre Vettius Agorius Praetextatus, il capo spirituale e la testa pensante dei senatori pagani, a prendere l'abitudine di dire per scherzo a papa Damaso "*Facite me Romanae urbis episcopum, et ero protinus Christianus*".¹⁰⁶ La disinvolta familiarità tra Praetextatus e Damaso dimostra che il vescovo di Roma occupava una stabile posizione di primo piano nell'ambito ristretto dell'alta società; il peso politico e il prestigio personale dello stesso Praetextatus ci possono dare un'idea approssimativa del ruolo sociale, che già allora spettava al *Romanae urbis episcopus*.¹⁰⁷

¹⁰⁵ Amm. 27,3,14 *Neque ego abnuo, ostentationem rerum considerans urbanarum, huius rei cupidus ob impetrandum quod appetunt omni contentione laterum iurgare debere, cum id adepti futuri sint ita securi, ut ditentur oblationibus matronarum, procedantque vehiculis insidentes, circumspicte vestiti, epulas curantes profusas adeo ut eorum convivia regales superent mensas.*

¹⁰⁶ Hier. C. Io. Hieros. 8 = PL 23,361. Secondo i dati precisi di Lib. Pont. 34 le sole rendite delle donazioni costantiniane ammontavano a trentamila solidi l'anno, più di quattrocento libbre d'oro; questa somma non comprende le *oblaciones* private, che la Chiesa romana aveva incassato sia sotto il regno dello stesso Costantino, sia durante i ventinove anni dalla sua morte ai tumulti del 366 d. C.

¹⁰⁷ Amm. 22,7,6 *praefecturae indolis et priscae severitatis senator*; 27,9,8–10 (*praefectura Urbi*); 28,1,24/25 (*legatio* senatoria presso Valentiniano I, con l'ex-*vicarius* Venustus e l'ex-*consularis* Minervius: Praetextatus evidentemente era il delegato ufficiale dei senatori ex-*praefecti Urbi* o *praetorio*). La carriera politica e i numerosi sacerdozi di Praetextatus in CIL VI, 1777–1779: *corrector Tusciae et Umbriae, consularis Lusitaniae, proconsul Achaiae, praefectus Urbi, legatus amplissimi ordinis* presso Valentiniano I e i suoi discendenti per sette volte (CIL VI, 1777, rr. 7/8) ovvero per cinque (CIL VI, 1779, r. 15),

Anche la legislazione contemporanea corrobora le critiche di Ammiano all'accumulo di beni da parte della Chiesa romana. Nell'estate 370 d. C. Valentiniano I prese duri provvedimenti contro la caccia a donazioni ed eredità da parte del clero romano, cui intimava il divieto di entrare nelle *domus* di vedove e orfane (la loro appartenenza a famiglie cristiane dell'aristocrazia senatoria appare una condizione ovvia e sottintesa), dichiarando nulle tutte le acquisizioni di beni (donazioni ed eredità) compiute per questa via; l'imperatore d'Occidente ingiunse a papa Damaso, cui era indirizzato l'editto, di far leggere copie dello stesso in tutte le chiese romane, e il suo ordine venne eseguito il 30 luglio di quell'anno, come attesta la *subscriptio*.¹⁰⁸

Ammiano menziona espressamente quattro vantaggi materiali dei vescovi romani: le *oblationes matronarum*, il comodo trasporto sui *vehicula*, l'abbigliamento lussuoso, le *epulae profusae*. La prima voce dell'elenco, ricordando tendenziosamente la provenienza soprattutto femminile delle donazioni private, sembra alludere alla grande familiarità di Damaso con le *matronae* romane,¹⁰⁹ e suona implicitamente denigratoria, ma trova puntuale conferma nella legge appena citata di Valentiniano I; le altre tre corrispondono alle forme allora vigenti dell'identificazione sociale. Il generico *vehiculum* è la "traduzione" letteraria del realistico e tecnico *carpentum*, che era il nome usuale per il carro da città proprio degli *honorati*; lo storiografo, evidenziando questo dettaglio, sollecita in maniera consapevole la coscienza gerarchica del suo pubblico, poiché l'uso stabile di un carro onorario all'interno di Roma era un segno certo e convenzionale di alto prestigio.¹¹⁰

Un'ultima nota di critica testuale: *ut ditentur oblationibus matronarum procedantque vehiculis insidentes] dituntur V ditentur V³EAG Gardthausen Clark Seyfarth proceduntque VA procedantque G Gardthausen Clark Seyfarth*. Per quanto riguarda la lezione *dituntur*, basta ricordare che V presenta frequente confusione di *e* con *u* (14, 8, 12 *medelarum] medullarum V medelarum V³*; 15, 2, 4 *serpens] surpens V serpens V³*; 22, 14, 3 *Homerus] homurus V homerus V³*; 22, 16, 3 *fratrem] fratrum V fratrem V³*; 22, 16, 20 *et] ut V et V³*; 23, 6, 80 *spuere] spure V spuere V³*; 26, 9, 7 *in ancipiti ... Agilo rem] in ancipitia colorum V in ancipiti Agilo rem G*) e viceversa (14, 8, 12 *emergunt] emergent V*

praefectus praetorio II Italiae Africae et Illyrici (ma cfr. PLRE I, 723), *consul designatus* per il 385 d. C. (mori pochi giorni prima del suo ingresso in carica).

¹⁰⁸ C. Theod. 16, 2, 20.

¹⁰⁹ Avell. 1, 9 *quem [scil. Damasum] in tantum matronae diligebant, ut matronarum auri-scalpius diceretur*.

¹¹⁰ W. Ensslin, *Carpentum oder carruca? Bemerkungen zum Fahrrecht und Amtswagen im spätrömischen Reich und zum Versuch einer Datierung der Historia Augusta*, *Klio* 32 (1939), 89–105.

emergunt W²BG; 15,8,17 *Novembrium*] *nouemuriam* V *nouembrium* EBG; 22,15,28 *turres*] *terres* V *turres* V³); *proceduntque* invece pone un problema sintattico.

Blomgren riteneva ammissibile l'uso sporadico dell'indicativo nelle proposizioni consecutive da parte di Ammiano su basi apparentemente solide; infatti questa licenza trova attestazione saltuaria nel latino tardo, e allora sembrava corroborata dai presunti grecismi e dalla *Graeca origo* di Ammiano.¹¹¹ Lo studioso svedese nutriva dubbi anche su questo passo: “etsi propter frequentem *a* et *u* litterarum in codice Fuldensi permutationem non plane nego editores Gelenio duce fortasse recte *procedantque* substituisse, tamen haud scio an indicativus recte sit traditus, quem in posteriore sententia per transitum quendam paulo facilius oriri potuisse crediderim”.¹¹²

Ma già Heinrich Ehrismann aveva giustamente osservato che Ammiano circonda l'*inconcinnitas sermonis* nel campo dei modi “plerumque” alle proposizioni introdotte da congiunzioni, che reggono sia l'indicativo sia il congiuntivo, “in primis *cum* et *quod*; praeterea nonnullae sententiae relativae et paucae sententiae alius generis modum variant”;¹¹³ Harald Hagendahl condivideva pienamente tale valutazione.¹¹⁴ Ehrismann inoltre aveva attribuito correttamente a *ut* consecutivo o finale la reggenza del solo congiuntivo nelle *Res Gestae*;¹¹⁵ quindi la lezione di V *proceduntque* deve essere considerata una corruzione grafica, più precisamente il semplice scambio di una *-a-* aperta con *-u-*.

Anche il particolare dell'abbigliamento elegante, *circumspecte vestiti*, rinvia alle usanze peculiari delle classi superiori nell'Urbe;¹¹⁶ lo stesso Ammiano identifica proprio nell'eleganza una delle quattro doti che caratterizzano l'insieme generale dei senatori romani: 30,8,10 *bene vestitos oderat et eruditos et opulentos et nobiles*, dove lo storiografo sostituisce la menzione diretta ed esplicita del Senato romano con un polisindeto perifrastico di agg. sostantivati m. pl., per travisare totalmente le reali cause del lungo scontro tra Valentiniano I e l'aristocrazia dell'Urbe. Quindi il vescovo di Roma condivideva lo stile pubblico di vita con i senatori ricchi e nobili, esibendo un abbigliamento in completa contraddizione con i valori cristiani dell'umiltà e della povertà.

La singolare espressione *circumspecte vestiti* merita un approfondimento linguistico. Léon Dautremere giudicò un grecismo, più precisamente un calco

¹¹¹ Blomgren 1937 (n. 78), 56–58.

¹¹² Ibid., 58.

¹¹³ H. Ehrismann, *De temporum et modorum usu Ammiano*, Diss. Argentorati 1886, 43/44: per alcuni esempi, cfr. *ibid.*, 44/45.

¹¹⁴ H. Hagendahl, *Studia Ammiana*, Diss. Uppsaliae 1921, 122–126.

¹¹⁵ Ehrismann 1886 (n. 113), 17–20 e 71.

¹¹⁶ Amm. 14,6,9 (dove troviamo anche le *carruchae solito altiores*); 28,4,8 e 19.

semantico del gr. περιβλεπτος, l'uso ammiano dell'agg. participiale *circumspectus* a 14, 6, 6 *populique Romani nomen circumspectum et verecundum*; alla base della sua opinione c'era il prestigioso nome di Hadrien de Valois, che su quel passo aveva sentenziato: "hic aperte graecissat Marcellinus".¹¹⁷ L'avv. modale *circumspecte* compare soltanto a 27, 3, 14; qui Ammiano rielabora con originale sintesi un prestito da Aulo Gellio,¹¹⁸ come aveva già notato Martin Hertz.¹¹⁹ Oltre a *circumspicio*, Ammiano usa più di trenta verbi composti con la preposizione *circum-*, spesso mirando alla sola variatio; nell'ambito della sua opera l'agg. *circumspectus* è appunto un ricercato sinonimo dei comuni *spectatus* (18, 10, 1 *Craugasii Nisibeni cuiusdam uxorem, in municipali ordine genere fama potentiaque circumspecti*; 23, 6, 64 *Seras, ubertate regionum et amplitudine circumspectos*) e *speciosus* (28, 4, 12 *parietes lapidum circumspectis coloribus nitidos*). Il presunto grecismo di 14, 6, 6 trova un'esegesi interna allo stile ammiano, poiché *circumspectum* anche là equivale chiaramente a *spectatum*; quindi *circumspecte vestiti* o riprende fedelmente il significato originario dell'espressione gelliana, o più probabilmente rappresenta una semplice variatio di *bene vestitos* (v. sopra) e *ambitiose vestitus* (22, 4, 9).

Le *epulae profusae* e i *convivia* rappresentavano un altro segno di appartenenza legittima alla fascia ricca della società romana, ma suggeriscono tacitamente che i vescovi romani giungessero a condividere i medesimi *vitia* dei potenti e dei senatori; infatti agli occhi di Ammiano i sontuosi e frequenti banchetti contraddistinguevano appunto la maggior parte dei *palatini* sotto Costanzo II,¹²⁰ e la parte guasta del Senato ai suoi tempi.¹²¹ L'iperbolico termine di comparazione, le *mensae regales*, in realtà sembra allusivamente rinviare alle abitudini conviviali di Valentiniano I, che era il sovrano regnante ai tempi della *concer-*

¹¹⁷ L. Dautremer, *Ammien Marcellin. Étude d'histoire littéraire*, Lille 1899 (Travaux et Mémoires de l'Université de Lille VII, 23), 216; così anche P. de Jonge, *Sprachlicher und historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus XIV*, 1–6, Groningen 1935, 91 zu 14, 6, 6. Contro l'opinione vulgata sui presunti grecismi di Ammiano Marcellino, mi permetto di rimandare a M. Colombo, *Alcune questioni ammiane, RomBarb* 16 (1999), 23–75 (58–75). Ulteriori approfondimenti sul *sermo Ammianus* nella mia tesi di PhD (già citata in n. 20), 40–90.

¹¹⁸ Gell. 1, 5, 2 *quod multa munditia et circumspecte compositeque indutus et amictus esset*.

¹¹⁹ M. Hertz, *Aulus Gellius und Ammianus Marcellinus*, *Hermes* 8 (1874), 257–302 (281).

¹²⁰ *Amm.* 22, 4, 5 *Inter quae ingluvies et gurgites crevere praeupti conviviorum, et pro victorialibus epulares triumphi, ususque abundantes serici et textiles auctae sunt artes, et culinarum sollicitior cura, et ambitiosa ornatarum domorum exquisita sunt spatia; quorum mensuram si in agris consul Quinctius possedisset, amiserat etiam post dictaturam gloriam paupertatis*.

¹²¹ *Amm.* 14, 6, 14 *Cum autem commodis intervallata temporibus convivia longa et noxia coeperint apparari, e 16 Mensarum enim voragine et varias voluptatum illecebras, ne longius progrediar, praetermitto*.

tatio tra Damaso e Ursinus;¹²² l'imperatore d'Occidente, benché occupasse il sommo vertice della società romana, e fosse un "plebeo" pannonico, amava non le *profusae epulae*, ma la raffinatezza dei cibi.¹²³

Maurizio Colombo
via Timavo 15
I-00195 Roma

Maurizio70@mclink.it

¹²² L'agg. *regius* molto spesso significa "imperiale" nelle Res Gestae: 14, 1, 1. 11, 3. 11, 20; 15, 8, 21; 21, 15, 4 e 16, 20; 23, 3, 1; 25, 10, 14; 26, 6, 15; 29, 2, 6 e 6, 8; 30, 4, 2. 5, 16. 9, 6. Ma anche l'agg. *regalis* ha sicuramente il medesimo valore in cinque passi dell'opera ammiana: 14, 7, 20 e 9, 7; 15, 5, 27 *honoreque mensae regalis* (riferito all'effimero usurpatore Silvano); 19, 11, 12; 30, 9, 2.

¹²³ Amm. 30, 9, 4 *amator munditiarum laetusque non profusis epulis sed excultis*.